



I'Escursionista

la rivista della Sotto Sezione CAI UET settembre 2015

Salita alla Punta RAMIERE

o "Bric Froid"... per i francesi

Trekking UET 2015

dalla Val Sesia alla Valle Ossola, dal 2 al 10 agosto

Il Volontariato e la figura dell'Accompagnatore

riflessioni sulla cultura del "dono"

La storia del carrettiere Giovanni Lorenzo

chi era quel vecchio che incontrò nella tormenta?

Nuvole, fame e vipere

la grande avventura di Federico (parte terza)

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET

distribuita gratuitamente a tutti i soci della Sezione di Torino



Anno 3 – Numero 26/2015
Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013



Andar per monti

E' appena terminato l'annuale trekking della sottosezione UET che quest'anno si è svolto dalla Val Mastellone alla Val di Vedro, durante il quale abbiamo potuto constatare quanto i sentieri da noi percorsi siano poco frequentati. Abbiamo incontrato solo qualche escursionista tedesco sia sui sentieri che nei rifugi; gli italiani erano presenti solo nei rifugi raggiungibili con l'auto: al rifugio Città di Novara al Lago dei Cavalli e al rifugio Gattascosa, nei quali questi escursionisti stranieri hanno molto apprezzato le immancabili esecuzioni dei nostri cantori del Coro Edelweiss Emilio, Silvano, Valter e Gigi.

Un piacevole incontro è stato fatto quasi al termine del nostro percorso, quando, poco sotto il Colle di Oriaccia verso il rifugio Gattascosa con sorpresa, ad una svolta del sentiero, abbiamo incontrato Laura e Beppe diretti all'Alpe Laghetto. L'incontro è stato purtroppo breve poichè avevamo tutti ancora parecchio percorso da fare per raggiungere le nostre mete e dopo le fotografie di rito e i saluti ognuno ha poi ripreso il cammino.

Le zone attraversate sono molto belle ed a tratti anche selvagge. Meriterebbero veramente di essere valorizzate e meglio conosciute, ma i rifugi sono pochi e quindi i trasferimenti per raggiungerli sono molto lunghi.

Camminando si osserva la natura, i fiori, anche se in questa stagione non sono molti, i garofanini, le margherite e il brugo, tutti molto belli e colorati; non mancano mirtilli, lamponi e more, molto apprezzati quando fa caldo e si è stanchi.

Vi è poi il piacere di incontrare ruscelli e fontanili, utili quando le borracce sono quasi vuote, ed è interessante vedere il lavoro delle acque dei torrenti che con il tempo hanno scavato forre spettacolari.

Si osservano le baite, spesso ridotte a ruderi, ma altre sono molto belle, ordinate e con tanti fiori ed orti ben coltivati: queste in genere sono servite da strade carrozzabili mentre quelle raggiunte solo da sentieri sono più povere per la difficoltà ad accedervi che richiede più lavoro e fatica ai residenti.

E' bello ascoltare i suoni della montagna: il canto degli uccelli, il gracchiare dei gracchi, il rumore dell'acqua dei ruscelli e poi i campanacci delle mandrie; ascoltando ed osservando il paesaggio ci si estranea dalla fatica e dai disagi dovuti al caldo, al sudore, alla sete e si procede con tranquillità.

Praticare l'escursionismo ci estranea dai problemi quotidiani, ci rilassa, ed anche se al termine si è stanchi fisicamente la mente è più serena e nuovamente pronta ad affrontare gli impegni di ogni giorno.

Domenica Biolatto



Sezione di Torino



CAI 150
1863 • 2013



SOTTOSEZIONE DEL CAI TORINO

Sommario settembre 2015

Rivista mensile della sottosezione CAI UET di Torino

Anno 3 – Numero 26/2015
Autorizzazione del Tribunale
18 del 12/07/2013

Redazione, Amministrazione e Segreteria
Salita al CAI TORINO n. 12 - 10131 Torino tel.
011/660.03.02

Direttore Editoriale
Mauro Zanotto

Condirettore Editoriale
Laura Spagnolini

Direttore Responsabile
Fedele Bertorello

Relazioni con il CAI Torino
Francesco Bergamasco

Redazione CAI UET Torino

Comitato di redazione : Laura Spagnolini,
Luisella Carrus, Domenica Biolatto, Luciano
Garrone, Ornella Isnardi, Giovanna Traversa,
Piero Marchello, Franco Griffone, Walter
Incerpi, Ettore Castaldo, Mauro Zanotto, Sara
Salmasi, Christian Casetta, Beppe Previti,
Emilio Cardellino, Luigi Sitia

Collaboratori esterni : Beppe Sabadini,
Chiara Peyrani, don Valerio d'Amico,
Maria Teresa Andruetto Pasquero,
Giulia Gino, Sergio Vigna

Email : info@uetcaitorino.it
Sito Internet : www.uetcaitorino.it

Salita alla Punta RAMIERE	04
Trekking UET 2015 - Dalla Val Sesia alla Valle Ossola, dal 2 al 10 agosto	08
Sui sentieri della SINDONE	18
La trota d'oro	25
Il Volontariato e la figura dell'Accompagnatore	28
Alpinismo, escursionismo e sport di montagna	32
Che fai bela pastora?	34
Fritto misto alla piemontese	36
La storia del carrettiere Giovanni Lorenzo	38
Un anello sui sentieri militari ripristinati nella conca di Galambra	42
Cannabis e schizofrenia	46
Nuvole, fame e vipere (parte terza)	48
La mia prima volta sulla Punta RAMIERE	53
Una montagna incantata per Arianna e Michele	55
Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza	58
Strizzacervello	59
A settembre pioggia e luna, è dei funghi la fortuna	66
Programma 2015 di Escursionismo Estivo	67
6° Corso di Alpinismo Giovanile	70
Color seppia	71
Presentazione del Progetto di digitalizzazione de "L'Escursionista" storico	72

Per comunicare con la redazione della rivista
scrivici una email alla casella :

rivista.escursionista@uetcaitorino.it



Sul cappello un bel fior la rubrica dell'Escursionismo estivo

Salita alla Punta RAMIERE

o "BRIC FROID" ... per i francesi

Nell'approntare il programma escursionistico 2015, avevo proposto questa gita perché conservavo ancora vivo il ricordo di quando, nel lontano 1997, in una gita dell'UET, avevo provato per la prima volta a salire alla Punta Ramiere dalla Valle Argentera, ma giunto al Colle della Ramiere mi ero dovuto fermare perché senza fiato.

Ritorniamo al 2015.

Con Valter decidiamo di provarla il 23 giugno scorso, dalla Valle di Thuras.

Partiamo presto dal Maffei. Alle ore 07,40 siamo a Croix de la Plane, dove lasciamo l'auto e calziamo le pedule. Alle ore 08,00 iniziamo il percorso a piedi. La giornata è grigia ed a tratti piovigginosa, ma è meglio così, non soffriremo il caldo.

Ci rendiamo subito conto che il percorso in Val di Thuras è veramente lungo. Infatti impieghiamo circa due ore e 30' (passo lesto) solo per giungere alla confluenza del sentiero n. 622 che sale per il Colle della Ramiere. In tale luogo, su una piccola altura, la Famiglia Tornior ha costruito un bel bivacco in legno dotato di sei posti letto, dedicandolo al figlio Andrea caduto in montagna anni addietro.

Da qui il percorso diventa impegnativo e ripido nella parte finale che conduce al Colle della Ramiere a metri 3003, dove giungiamo alle ore 12,40 circa. Qui c'è ancora un notevole nevaio che stimiamo alto circa un metro che si estende verso la Valle Argentera.

Ci fermiamo a riprendere fiato. Con una piccola puntatina accertiamo che il sentiero verso la Punta Ramiere è ripido, in qualche tratto esposto e segue la cresta.

Torniamo giù con tutte le informazioni che ci occorrono per la stesura della scheda tecnica della gita.

Qualche giorno prima della partenza, Franco propone di anticipare la partenza di un'ora, ossia alle ore 5 sia perché la gita è lunga, vuoi perché sono già partire le "calure" estive.

Così, all'alba, anzi un po' prima, ci ritroviamo in undici, di cui tre soci della GEAT (questo ci fa piacere) al Maffei. Io arrivo per ultimo perché (motivo classico) la sveglia non ha suonato e mi sono svegliato di soprassalto alle 4,20. Sapendo che alle 4,45 dovevo essere al Maffei, ho subito pensato: "ma che figura ci faccio come capo gita ad arrivare in ritardo?..." e allora via in grande velocità. Alle 5 in punto sono al Maffei. Il tempo di prendere le quote d'iscrizione, comporre le auto e alle 5,10 si parte. La partenza mattutina ci consente di vedere l'alba lungo l'autostrada Torino-Bardonecchia che stiamo percorrendo.

Si è fatto chiaro quando entriamo nell'area di servizio di Salbertrand per la prima operazione importante della giornata... la colazione!. Dopo il caffè/cappuccino tutto appare più chiaro. Alle 6,20 siamo a Cesana, dove troviamo Giovanna ad attenderci e subito dopo arriva Domenica con Luigi ed Ornella, Tommaso e Giulia che partono prima per far scorta d'acqua a Rouilles.

"Guendalina" risponde con educazione e così, avuto il lasciapassare, proseguiamo. La strada militare, un po' dissestata per mancanza di manutenzione, si addentra nella valle, ampia e selvaggia ed ogni tanto il nostro chiacchiericcio è interrotto dal fischio della marmotta.

Il brontolio del torrente, ancora ricco d'acqua, ci fa da sottofondo. Il gruppo di coda, via radio, ci fa notare che stiamo andando un po' troppo veloci, quindi proviamo a rallentare il passo per ricompattarci. Alle ore 10,00 circa giungiamo al Bivacco Tornior (mt. 2550) che per alcuni, già provati dalla gita della scorsa settimana al "Pagari", rappresenta una meta. Qui, infatti, si fermano in sette.

Alle ore 10,40 circa, siamo in otto ad iniziare la salita al Colle. Attraversato il torrente, il sentiero si fa subito ripido.

In 20 minuti raggiungiamo un bel piano privo, l'erba è alta e sembra il fondo di una

Sono le ore 7 circa e giungiamo a Croix de la Plane dove, lasciate le auto e calzati gli scarponi iniziamo la nostra escursione sotto un cielo azzurro terso e l'aria frizzante.

Alle grange superiori di Thures troviamo i primi alpeggi e le mandrie al pascolo. I cani da pastore ci vengono incontro salutandoci a modo loro, il nostro rappresentante della razza canina (non fraintendetemi...)



torbiera. Il sole inonda di luce il variopinto tappeto floreale. Rodolfo, come al solito, è rimasto indietro, impegnato dal servizio fotografico. Lo attendiamo prima dell'attacco della ripida conca detritica. Ci confessa che ha scelto di godersi, da buona posizione, la nostra salita, "per riprenderci meglio" dice lui. Scelta saggia!

Attacchiamo col passo giusto e cadenzato di Luigi la ripida salita. Valter è qualche centinaio di metri più in alto; ma lui ha un altro passo. Ci manca poco che non intoni qualche canto del suo repertorio. Io arranco, faccio delle piccole soste per riprendere fiato, sono quasi scoppiato.

Finalmente la salita termina e siamo al Colle. Tommaso decide di fermarsi, Luigi gli fa compagnia.

Io sono indeciso se fermarmi, perché senza fiato o proseguire per la vetta, che è quello che vorrei.

In quel momento Valter mi invita: "Beppe vai avanti Te". In montagna, come nella vita, ci sono momenti in cui bisogna osare o, per dirla da fante, bisogna gettare il cuore oltre l'ostacolo.

Io, siccome non sono un fante, ho gettato (si fa per dire) lo zaino per terra, la borraccia l'ho data a Valter, che gentilmente l'ha portata nel suo zaino. Dunque, tenendo solo i bastoncini, sono partito in testa al gruppetto costituito da cinque tosti e impavidi escursionisti, dicendo (a bassa voce) a Valter "vediamo dove riesco ad arrivare".

Come avevamo stimato durante la ricognizione, il sentiero attacca subito ripido ed esposto, poi si fa più regolare seguendo la cresta con ampi zig zag. Veniamo subito investiti da folate di vento freddo che ci rinfrescano nella fatica della salita. Stringo i denti e vado avanti, ben poggiato sui bastoncini per non farmi spostare dal vento; il gruppo ben serrato mi segue a breve. Ogni tanto alzo lo sguardo sperando che la vetta si avvicini. L'ultimo sguardo e sono davanti alla croce di vetta; mi appoggio con entrambe le mani (e siccome ci credo) dentro me ringrazio il Padre eterno di avermi dato la volontà e la forza per arrivare in cima.

Il vento cessa d'incanto, la soddisfazione è grande, la condividiamo tra di noi. Guardo gli



altri che apparentemente non mostrano alcun segno di affaticamento. Attorno a noi una vista splendida: a Sud Ovest la Punta Merciantaira mt.3293, a Nord Ovest la Punta Marin mt.3202 e la Punta Tre Merli mt.3254. Nella stessa direzione: la Serpentiera, il Pelvo e la Ciantagnera appaiono parzialmente coperte, nonostante la loro quota ragguardevole. A Sud Ovest il Gran Queyron mt. 3060 e la Punta Rasin mt.2973, quest'ultima di difficile individuazione.

Giunge gracchiante un messaggio via radio ed è Franco: "Allora... iniziate a scendere!" e noi rispondiamo quasi in coro: "non subito, siamo appena arrivati, qui si sta bene, dacci il tempo di riprendere fiato". Ci concediamo un meritato riposo, ci rifocilliamo e alle ore 13,30, zaini in spalla (per gli altri perchè il mio è rimasto al Colle), si parte alla bersagliera; in



30' siamo al Colle.

Tommaso, sta prendendo il sole dei 3000 mt. Dalla Valle Argentera arriva una turista francese che ci chiede il sentiero per le Bric Froid (la Punta Ramiere per i Francesi), noi rispondiamo e la salutiamo augurandole buona salita... Dunque, zaini in spalla, prendiamo a bordo Luigi e Tommaso e alle ore 14,30 circa, iniziamo la discesa per il Bivacco "Tornior".

Giunti al pianoro erboso (ex torbiera) troviamo ad attenderci, in grande trepidazione, ossia ben disteso sul prato e pancia al sole, Rodolfo che ci ha seguiti con lo sguardo fino alla cima. Carichiamo anche lui e alle 15,30 circa siamo al Bivacco. Qui troviamo il resto della banda che è stata molto impegnata a rilassarsi, prendere il sole e fare ogni tipo di congettura sulla nostra impresa: "ma saranno poi arrivati in cima? ma quando arrivano questi intrepidi che non vediamo l'ora di ripartire per le auto!".

Ci riposiamo un po' anche noi, c'è allegria, si scherza. Facciamo le foto di rito, questa sì che è un'impresa non facile, appunto quella di raggrupparci per la foto. Poi, alle ore 16,00 circa, si parte per il lungo percorso di rientro. La Valle di Thuras ci offre, in una bella luce pomeridiana, tanti bei panorami bucolici: grandi praterie con l'erba alta o già rasata,

ripide pareti laterali, sulla destra orografica, di aspetto quasi dolomitico; lo sfondo sfumato nel sovrapporsi della linea dei monti centrata sullo Chaberton. Alle ore 18 circa giungiamo alle auto con somma soddisfazione dei nostri piedi.

Ci salutiamo, gli altri hanno fretta di rientrare a Torino. Noi (io, Valter e Rodolfo) decidiamo di andare a vedere il Villaggio di Thures, che faceva parte della Repubblica degli Escartons per ammirare la singolare architettura delle costruzioni, caratterizzata dal sapiente uso del legno (generalmente il larice) nelle coperture, nelle opere portanti e persino nella pavimentazione.

Molto bella ci appare, nella piazzetta, la seicentesca fontana ottagonale. Scolpiti in rilievo due delfini contrapposti e i gigli di Francia.

Infine, andiamo ad apprezzare un'ottima "menabrea," seduti al tavolo del Rifugio per escursionisti: "La Fontana di Thures".

Solo adesso, rispettate le buone tradizioni UET, possiamo salire in auto e rientrare a Torino.

Ramiere: missione compiuta!

Beppe Previti



*Trekking UET 2015
dalla val Sesia alla valle Ossola,
dal 2 al 10 agosto*

Domenica 2 agosto

Ore 11 partenza puntuale da Porta Susa.

Siamo in otto: Domenica, Emilio, Enrico, Gigi, Ornella, Rita, Silvano e Valter.

Il pulmino è molto confortevole e ci scarica, dopo un viaggio tranquillo, a Varallo alle 12,30.

Si mangia come se fossimo al mare e come se avessimo finito la gita: chi si lancia sulla frittura di calamari con patatine fritte, chi sulla pizza alla ligure; solo in due siamo sull'insalata con tonno e uova sode.

Un caffè e si riparte col pulmino (ore 13,45) per Santa Maria di Fobello (m 1084 slm).

Ore 14,45 iniziamo a camminare.

Si sale su un sentiero molto largo e ben curato, in mezzo al boschetto di un valloncetto molto stretto, tra pozze di acqua limpida e cascatelle.

Incontriamo un gruppo di tedeschi che si gode il sole italiano, tutti nudi come vermi... Li ritroveremo poi al rifugio.

Dopo un'ora e mezza di cammino arriviamo al rifugio Baranca (m 1.580).

Ci accoglie una signora sorridente che ci accompagna nel camerone dove dormiremo tutti insieme; prendiamo posto e poi usciamo nel prato dove non c'è più il sole che ci ha accompagnato durante la salita: non si capisce se è nascosto dalla cresta di ponente, che sovrasta il rifugio, o dalla nuvolaglia che, dopo una giornata di splendido sole, si è addensata per farci temere il peggio.

Alle 18, mentre prendiamo un tè bollente, si chiacchiera, commentando la giornata e i percorsi dei giorni successivi; e il sole tramonta.

I quattro del coro Edelweiss ne hanno già cantate quattro per il sollazzo dei tedeschi che condividono con noi la serata e poi la nottata. Tedeschi che, inizialmente erano cinque, ma ora sono diventati sette.

Alle 19,30 la signora Alda, che gestisce il rifugio, ci chiama per la cena; abbandoniamo la conca prativa, con una decina di mucche, qualche capra, un asino e un cavallo, per una tavola imbandita come per un pranzo di nozze.

Ci aspettano affettati, formaggi freschi (fatti

con il latte appena munto), tome, insalata russa con uova sode, insalata di cavolo (affettata a strisce), spezzatino, lasagne al forno e, per finire, torta.

L'inizio sembra promettere molto bene: abbiamo faticato poco per salire e abbiamo trovato un'accoglienza straordinaria in rifugio.

Qualcuno termina col caffè, qualcuno con la camomilla e qualcuno con un grappino.

Ne cantiamo una decina con l'attenzione compiaciuta dei tedeschi e poi a nanna.

Alle dieci è silenzio.

Lunedì 3 agosto

Sveglia tra le 6,30 e le 7 (ufficiale sarebbe stata alle 7,30, ma l'eccitazione è grande...) con una giornata stupenda; già nella notte si era capito che la luna, quasi piena, brillava troppo per portare brutto tempo.

Colazione semplice a base di caffè col latte delle mucche locali, miele, marmellate, muesli, burro freschissimo e formaggetti... tutto in abbondanza.

Alle 8,30 si parte insieme ai tedeschi, che ci passano subito davanti, anche perché non scenderanno con noi in valle Anzasca.

Alle 9,45 siamo al colle Baranca, dopo aver superato il lago Baranca (poco più di un baciasso) e la villa, distrutta dai tedeschi per rappresaglia (al termine della seconda guerra mondiale), della famiglia di Vincenzo Lancia.

La salita è stata morbida e su prato e torba, ma anche su una mulattiera perfetta, pavimentata con blocchi di pietra sistemati meglio di quanto possano fare giù in città a Torino: le signore commentano che la potenza economica della famiglia Lancia, prima della guerra, si è potuta permettere una mulattiera quasi asfaltata, per consentire ai portantini di portarli in quota.

Siamo a circa 1.800 metri.

Inizia la discesa verso Molini, in valle Anzasca, che ci ospiterà per la notte a 525 m di altitudine: dobbiamo scendere di circa 1.300 metri.

Superando una serie infinita di villaggi, si percorre la valle dell'Olocchia, affluente di destra del torrente Anzasca, per poi scendere ancora, lungo la valle principale, fino a Gurva di Calasca dove ci ospita la "Locanda del

Tiglio": pulitissima, con stanze a due letti, con bagno; ci si può permettere una super doccia e un lavaggio della biancheria grondante sudore; ma deliglio nessuna notizia.

Il grosso dei gitanti arriva verso le 16,45, dopo circa otto ore di camminata, di cui le 2 ore finali su strada asfaltata.

Alle 12,30 ci eravamo fermati a Soi di Dentro per un breve pasto e poi un caffè in un bar appollaiato sul crinale con ponteggi in legno.

Il "più furbo" ha fatto auto-stop (a seguito di regolare autorizzazione del capo gita Enrico) a Bannio, risparmiando un paio d'ore di asfalto. L'auto, che si è fermata al primo segnale, era una FIAT 850 carrozzata Moretti, in versione spider rossa. Il paese si è mobilitato a fotografare l'evento e il furbacchione è sceso fino a Pontegrando, dove ci si immette nella valle Anzasca, per poi proseguire in autobus fino alla "locanda deliglio", approdandovi più di un'ora prima degli altri compagni di gita.

Verso le 19,30 sono tutti pronti per la cena con i fratelli Riccadonna, che sono venuti a farci visita da Vanzone: Paolo, componente del coro Edelweiss, e Antonio, amico e ospite cordiale del coro, per le scampagnate a casa sua a Barge.

Prima di sederci a tavola facciamo una breve visita al sottostante Santuario della Madonna della Gurva, incuneato nella forra dell'Anzasca.

Cena di basso profilo, tipica di una locanda: spaghetti alla carbonara e scaloppine al vino bianco con un po' di vino rosso. Dignitoso, ma non speciale.

Come sempre si canta, godendo anche dell'aiuto dei fratelli Riccadonna, per il godimento, oltre che nostro, dei due tavoli vicini.

Alle 10, come giusto, siamo già nel letto a riposare le stanche membra.

Speriamo che il riposo notturno e i cerotti miracolosi possano risanare i piedi provati dalla marcia sull'asfalto.

Martedì 4 agosto

Ore 7 colazione; anche questa ordinaria: caffè, latte, te, burro e marmellata, panini vecchi, fette biscottate e brioche impacchettate senza marmellata.



Alle 8 siamo pronti a partire: dobbiamo arrivare all'Alpe Colma (1.580 m), quindi dobbiamo salire un po' più di mille metri. Il tempo non è molto bello, ma il cielo non è chiuso; qua e là si vede anche il sole illuminare la montagna a macchie di leopardo; ci aspettiamo che il tempo rimanga stabile per tutta la salita, senza pioggia e senza sole a palla.

La salita è subito ripida, sia pure in mezzo al bosco, poi si attraversano molte frazioni; di tanto in tanto incrociamo una strada carrozzabile e pensiamo che avremmo potuto farci portare in auto dai fratelli Riccadonna fino al termine della strada.

Forse con una mulattiera meno ripida avremmo guadagnato quota più rapidamente che con il nostro sentiero, molto erto, che ci costringe a frequenti soste per prendere fiato.

Il percorso è sempre nel bosco e, anche se il sole compare imponente, non ammazza; in compenso l'umidità è alta e, presto, siamo zuppi di sudore.

Perfino Rita e Ornella hanno smesso di parlare; solo Enrico precede il gruppo di qualche decina di metri per rassicurarci sulla correttezza del percorso.

Si sale in quota molto lentamente e tutte le fontanelle sono una buona scusa per una sosta.

Uno squarcio nel bosco ci consente di vedere il fondo valle, fino a Piedimulera, con il serpente del Toce.

Alle 12,30 siamo all'Alpe Colma, dove il sole riscalda e asciuga; un tavolo è occupato da un gruppo di escursionisti della giornata; mangiano abbondantemente, mentre noi, attendendo che Olindo e Patrizia (gestori del Rifugio) ci diano retta, ne cantiamo quattro.

Poi, finalmente, arriva il nostro turno e mangiamo un tagliere di affettati e uno di formaggi, con un buon pane prodotto nel rifugio; si irrorà con una fresca birra Moretti in lattina.

Qualcuno lava i panni già zuppi di sudore, mentre l'Olindo prepara la cottura del nuovo pane: accende il fuoco e taglia l'impasto in forme.

Arriva anche la possibilità di andare in camera: il rifugio ha fatto "overbooking" e, a fronte di 12 letti, accoglierà, per la notte, 14 persone; nella cameretta più grande verrà aggiunto un materasso sul pavimento e, anziché in 6, si dormirà in otto (Gigi e Ornella si sacrificano e dormiranno sul materasso posato sul pavimento).

Si potrà anche fare la doccia, ma solo quando Olindo e Patrizia avranno finito di usare l'acqua calda per la cucina.

Nel frattempo incomincia a piovere e verrà presto uno scroscio con vento di traverso: per fortuna siamo già in rifugio. Non hanno la stessa fortuna quattro fanciulle tedesche, che si spostano sole tra le nostre montagne, né una giovane coppia: tutti arrivano intabarrati e colanti sotto la pioggia battente.

Dopo un'ora circa il pane esce dal forno: Olindo non è contento del risultato, ma l'aspetto è splendido; a cena verificheremo.

Pian piano spiove e poi si rasserena lasciando vedere alcune montagne circostanti: forse il monte Leone e poi giù, giù, fino al lago Maggiore.

Invece non abbiamo mai visto il monte Rosa, nonostante il passaggio nella valle di Macugnaga.

Appena le panche sono asciutte, ci mettiamo al sole e incominciamo a cantare con i tedeschi e i gestori che ci sollecitano a continuare (con applausi scroscianti!!); scopriamo che Olindo durante l'inverno è professore di musica a Bologna e, per questo, apprezza i nostri canti.

Piano piano arriva l'ora di cena: ci vengono servite tagliatelle fatte a mano, usando le uova delle tre galline che razzolano attorno a noi, con sugo preparato dall'Olindo che usa le verdure del posto: tutto a Km zero. E' consentito il bis e poi ancora, fino a lasciare la teglia lustra.

Poi viene servito arrosto di vitello preparato a forma di rolata; forse la carne proviene da un alpeggio che abbiamo superato nella salita dove pascolavano, assieme a mucche e pecore e tre maialoni di dimensioni spropositate.

Si chiude cantando davanti a un bicchierino di liquore di genziana o di grappa; qualcuno dorme meglio con un caffè.

Anche le fanciulle sono costrette a tenere spento il cellulare perché Olindo soffre di allergia alle onde elettromagnetiche; per evitargli gonfiori e irritazioni varie tutti obbediscono: si sa che in rifugio si diventa tutti solidali.

Alle dieci siamo in branda.

Mercoledì 5 agosto

Sveglia alle 6,30, nell'ipotesi di partire alle 7,30; la colazione, piuttosto sobria, a base di caffè, latte, tè, burro e marmellata di mirtillo si protrae un po' troppo, per cui si parte solo alle 8.

Si scende in un bellissimo bosco, interrotto, qua e là, da minuscoli alpeggi, prevalentemente di capre;

si cala da 1.580 m a Prato (600 m); il sentiero è piuttosto ripido e perde quota rapidamente.

Dovremmo poi percorrere il fondovalle, in leggera salita, fino ad Antronapiana (circa 4,5 Km) e poi salire a Cheggio da circa 900 m fino a 1.500 m.

Il solito furbastro, accompagnato, questa

volta, da una superbionda, si produce nel solito auto-stop a una coppia che ha in programma di fermarsi ad Antronapiana.

L'autostoppista riesce poi ad affascinarla all'idea di salire fino a Cheggio: è raggiunto così l'obiettivo di risparmiare la salita sotto il sole, su un percorso, che, ancora una volta, affianca la strada asfaltata.

Dal fondo valle, raggiunto alle 10,45, i due arrivano a Cheggio alle 11,30.

La fortuna non finisce qui: infatti si incontra Beppe, tenore primo dell'Edelweiss, che è salito per testare i formaggi di alpeggio della zona (ne scriverà nel nuovo libro che sta per pubblicare), sapendo del nostro passaggio; potrà così cantare con noi in montagna.

Sentita la nostra vicenda di autostoppisti, si mette subito a disposizione per andare a recuperare gli ultimi 6 escursionisti. Con due viaggi porta su tutti, con gran piacere delle signore e modesto scorno dei "puri" che non potranno più fregiarsi di aver fatto l'intero percorso a piedi.

Il rifugio "Città di Novara" ci accoglie con un piatto di polenta e tapulone di vitello con cavoli (al posto dell'asino): sembra essere un piatto tipico della zona di Varzo.

Alle 17 arriva Paolo di Cheggio (tenore secondo del coro Edelweiss), accolto con festa da noi ma più ancora dagli abitanti del posto che stanno cucinando su un fuoco, acceso sul bordo della strada, delle costole di vitello: sono tre tranci di mezzo metro per mezzo metro.

Alle 18 arriva Paolo di Vanzone e tutti insieme cantiamo prima nel rifugio, poi nella cappella; infine scendiamo dove i locali stanno cucinando e ci affettano un pezzo di lardo di due chili, irrorandolo con buon vino.

Si ritorna al rifugio dove la cena mette tutti d'accordo (anche i puri mangiano e bevono con noi).

Mariano, gestore del rifugio, ci tratta bene e stimola i cantori.

Ancora una volta, nonostante la buona compagnia, alle dieci siamo tutti a nanna: la giornata successiva sarà molto dura.

Giovedì 6 agosto



Santuario della Madonna della Gurva a Molini

Alle 7 inizia la colazione, ricca perché pensata per consentire di portarci appresso anche il pranzo.

Ci prepariamo infatti panini con speck e formaggio e succhi di frutta, uova sode, nutella e marmellata.

Alle 8, come sempre, si parte, dopo aver ringraziato Mariano e moglie e dopo aver fatto le ultime foto.

Sulla porta del rifugio un cartello invita a non protestare con il gestore per lo stato dei sentieri; interpellato sul tema, Mariano non commenta, ma dice che verificheremo il significato dell'avviso: troveremo infatti sentieri scoscesi e mal tracciati, come non abbiamo ancora trovato e come non troveremo altrove così negativi.

Poiché il fianco su cui dovremo salire è franato, dobbiamo girare intorno al "lago dei Cavalli", nato da una diga costruita nel 1929; impieghiamo un'oretta, ammirando scorci poetici sul lago color azzurro perlaceo.

Finalmente alle 9 si incomincia a prendere quota: dopo un assaggio con pendenza modesta, il sentiero si inerpica da quota 1.650 fino al colle della Preia, a quota 2.300; i 650 metri di dislivello potrebbero essere percorsi

con una serpentina di pendenza uniforme, invece sembra tracciato da una capra in vacanza (si sa che le capre procedono in modo sconclusionato); percorriamo tratti in cui lecchiamo il terreno per quanto siamo inclinati in avanti, avendo di lato splendidi prati in cui si potrebbe salire dolcemente ammirando il panorama.

Naturalmente anche il tempo di percorrenza aumenta, impieghiamo 4 ore per superare i 650 m di dislivello.

Anche la fatica è corrispondentemente molto maggiore: bruciamo le nostre risorse e ci presentiamo alla discesa sull'altro versante già sfatti, anche se ci aspetta ancora un lungo percorso.

Mariano aveva proprio ragione, quando diceva che avremmo capito a nostre spese perché i sentieri sono criticabili!

Scendiamo all'Alpe Campo (1.900 m), ma un po' prima, all'Alpe della Preia, ci eravamo fermati per il pranzo; due grotte naturali, ottenute sotto due enormi massi avrebbero consentito di stare seduti su due panche, attorno ad un tavolo, ma l'aspetto è troppo umido e poco accogliente, per cui si mangia stravaccati su uno splendido prato.

Poco prima dell'Alpe Campo, incrociamo un torrentello che ci consente di approvvigionarci di acqua; siamo infatti in movimento dalle 8 e sono passate 7 ore in cui non abbiamo trovato fontane: in tutta la zona l'acqua scarseggia e, probabilmente per questo, gli alpeggi sono disabitati; ma questo ci consente di bere dai torrenti senza temere inquinamento da scarichi di liquami di stalle.

Si risale sui 1.950 e poi si ridiscende fin verso 1.800 m: lo chiamano traverso, ma è un continuo saliscendi, in cui si gira attorno a una costa con precipizi di centinaia di metri; in molti punti il terreno è così scosceso che nessuna pianta attecchisce e qua e là è già anche franata, costringendo a procedere con molta attenzione.

Finalmente si ricomincia a salire verso il "Rifugio Laghetto": sono ormai le 16,30 e abbiamo il sole davanti che martella sulla faccia; si sale con difficoltà fino ai 2.039 dell'Alpe Laghetto.

Arriviamo alle 18,00, nel pomeriggio, dopo

circa 10 ore di movimento; la maggior parte di noi è piuttosto stanca, ma, per fortuna, il rifugio è confortevole; la doccia ci rimette in grado di affrontare la cena in condizioni dignitose.

Una teglia enorme di "pizzoccheri" (pasta di grano saraceno) con patate riempie i vuoti principali dello stomaco; il saldo è arrivato dalle costine con crauti e dallo spezzatino con polenta; poi ci hanno portato grappe varie e genepy.

Alle 21,30 siamo tutti stravolti e pronti per la branda.

Il gestore a cui presentiamo le nostre rimostranze per lo stato dei sentieri che abbiamo percorso durante il giorno, sembra offendersi, quasi fosse una critica personale.

E che diamine... abbiamo percorso un GTA!

Il panorama della giornata non ci ha fornito vedute su alte cime e/o su ghiacciai, ma abbiamo potuto spaziare su lunghi scorci di fondo valle sulla val Bognanco, fino a Domodossola e verso la val Vigizzo.

Venerdì 7 agosto

Sebbene stanchi, alle 8,30 siamo pronti a partire.

Si sale dai 2.039 del rifugio al lago di Oriaccia (2.123 m) con vari saliscendi; incontriamo una tedesca, sola, che crede di essersi persa e percorre il sentiero senza avere certezza della meta.

Poi saliamo al passo di Oriaccia (2.326 m) dove arriviamo un po' prima delle 11,00.

Anche oggi il sentiero è molto ripido anche se molto ben segnato.

Le nostre guide si fermano per un "azimut", con il risultato di avere il conforto di essere sulla strada giusta.

Scendendo 50/60 metri dal passo, incontriamo Laura e Beppe che percorrono in senso inverso i nostri sentieri, per un trekking di soli due o tre giorni.

Baci e abbracci ci tengono fermi per un'oretta: ma stiamo percorrendo la tappa più semplice e breve.

Commentiamo il panorama che finalmente ci offre scorci su cime alte oltre i 4.000 m: Weissmies, Lagginhorn, Fletschhorn (il

cosiddetto "TRITTICO DEL SEMPIONE").

Anche oggi il percorso non è agevole perché, sebbene ormai si debba solo più scendere, ci aspetta una pietraia di lunghezza infinita.

Siamo in Svizzera e, forse per questo, i segni colorati e gli "ometti" si susseguono con grande frequenza: scendiamo con difficoltà, ma con la certezza del percorso.

Nel fondo valle ci aspettano numerosi laghetti; sulla riva del più bello, intorno alle 13,00, ci fermiamo per pranzo.

E' tutto molto bello: il colore del lago (blu scuro, come i laghi di montagna scavati nella roccia e profondi), le tre cime 4.000 che sovrastano, il sole smagliante eccitano tutti; mettiamo i piedi a bagno, Gigi "si sbaglia" ed entra tutto intero: i piedi sembrano trarre beneficio dall'immersione, mentre Gigi, che tenta qualche bracciata, potrebbe schiattare, perché l'acqua non supera i 5/6 gradi.

Si mangia, si fa la siesta e poi si riprende a scendere verso il rifugio.

Si percorre un altro lungo tratto di pietraia e si ritorna in Italia, alla "Bocchetta di Gattascosa" (2.150 m).

Dopo un'ulteriore bella discesa, tra piccole conche erbose e roccioni pittoreschi, si arriva al Rifugio Gattascosa (2.000 m), meta finale della giornata.

Sono le 14,45 e oggi ci siamo riposati, dopo la faticata del giorno prima e in vista di quella del giorno dopo.

Facciamo passare le ore chiacchierando e godendoci un panorama modesto sulla valle di Bognanco.

Cena con minestrone di verdura, poi polenta con spezzatino, salsicce e peperoni. Tutto molto abbondante; in effetti questo è l'unico rifugio (oltre al "città di Novara" che è quasi un albergo) che il gestore può raggiungere con il SUV, consentendogli di largheggiare nella fornitura di cibo; possiamo completare la cena con crostata di mirtilli, caffè e zuccherini annegati in liquori vari (génepy, anice, grappa, arancio, peperoncino).

L'alcool aiuta a cantare e la poca fatica fatta durante il giorno ci spingono a esibirci a lungo, stimolando una tavolata di svizzeri, di Briga e dintorni, a emularci con i loro canti locali...

Alterniamo per un po' le esibizioni, ma è presto ora di ritirarsi.

Alle 22 infatti si va tutti a nanna

Sabato 8 agosto

Sveglia, come sempre, alle 6,30, ma dobbiamo aspettare le 7,30 perché il gestore si convinca a darci colazione.

Del resto siamo tutti un po' svogliati perché sappiamo che ci aspetta la giornata più faticosa: dovremo percorrere un lungo traverso, con molti saliscendi, salire circa 500 metri e poi, dopo un nuovo traverso, ancora con saliscendi, precipitare a valle per 1.800 metri.

La giornata si presenta comunque limpida in alto, ma con molta foschia verso valle; le panche sono umide come in autunno; saremo assistiti fino alla fine? o Giove pluvio ci farà un regalo, come le previsioni avevano annunciato da qualche giorno? speriamo in bene!

Ore 8,15 si parte per il lungo traverso su strada sterrata, che a qualcuno fa venire in mente la possibilità di fare auto-stop. La tentazione aumenta quando passa un SUV cassonato: chiediamo un passaggio? poi prevale l'amor proprio, perché siamo ad inizio giornata.

Per un'ora circa si percorre lo sterrato, perdendo circa 250 metri, fino a circa 1.750 m.

Con qualche difficoltà, perché non segnalato (come sempre i nuovi sterrati cancellano i

vecchi sentieri), troviamo l'accesso al sentiero; saliamo verso gli alpeggi, che troviamo quasi tutti deserti, tranne l'Alpe Dorca.

In effetti la salita risulta su pendii con poca acqua e, di conseguenza, nessun bestiame; ma questo ci consentirà di riempire le borracce ad un ruscello che, scorrendo tra sassi e roccette, ci fa sperare di non bere acqua inquinata da rifiuti di alpeggio.

Progrediamo lentamente sotto un sole cocente e impieghiamo circa 4 ore per salire 500 metri.

Finalmente, verso l'una, arriviamo al passo Variola (2.217 m), che si apre tra zone prative verso la val Divedro.

Il solito traverso con saliscendi ci consente di portarci all'inizio della discesa. Enorme pietraia: sarà come per scendere al rifugio Gattascosa?

Per fortuna dura relativamente poco ed entriamo in una depressione erbosa dove si cammina sul soffice.

Si risale brevemente; al termine parte il bosco ed il sentiero degrada dolcemente.

Primo alpeggio è l'Alpe Lorino (1.800 m) dove non troviamo né bestie, né pastori e, naturalmente, neanche acqua. Siamo un po' delusi: l'acqua comincia a scarseggiare; poi, sotto l'alpeggio, compare un tubo con un rubinetto; lo apriamo ed esce acqua calda; pensiamo di farla scorrere, ma nulla cambia; alla fine ci rassegniamo a riempire le borracce



salendo verso il passo di Variola

con acqua così calda che potrebbe servire a cuocere la pasta.

Ne beviamo anche ampie golate che sembrano dissetarci: abbiamo infatti consumato le ultime scorte di cibo e le ultime gocce di acqua.

Rinfrancati, ripartiamo per l'Alpe Wolf, ma ci coglie un temporale violento: copriamo gli zaini, apriamo gli ombrelli e continuiamo a scendere, cercando di non precipitare nei salti che fiancheggiano il sentiero; qualcuno scivola sul sedere, qualcuno si graffia le braccia, ma, per fortuna, nessuno precipita a testa prima; la marcia risulta però fortemente rallentata, anche perché il sentiero ci obbliga a scendere gradini di pietra scivolosa e pendii ripidi.

Siamo tutti piuttosto stanchi e sappiamo che il percorso è ancora lungo.

All'Alpe Selvanera (1.250 m) sembra di ritornare in ambiente civilizzato perché le baite sono ristrutturate e sembrano abitate da persone uscite or ora per una passeggiata; la pioggia è terminata e ricarichiamo la borraccia ad un rubinetto di acqua decisamente più fresca.

Il panorama è modesto: in lontananza vediamo nuvole cariche e sotto di noi la montagna precipita in un bosco folto; non vediamo il fondo valle che scorre circa 700 metri sotto di noi.

Rimettiamo lo zaino in spalla e ricominciamo a scendere con l'occhio spento; si suda e si beve, si beve e si suda; l'umidità lasciata dalla pioggia cola dalla fronte sotto i capelli zuppi.

Finalmente intravediamo Varzo tra le piante: sembra ai nostri piedi perché la montagna precipita fino a 500 metri. Ma il sentiero è ancora lungo; poi si immette in una strada per trattori, che, a sua volta, prosegue in uno sterrato e, infine, in una strada asfaltata.

Chi ha le vesciche ai piedi, chi, comunque, sta esaurendo le forze disponibili perché siamo in movimento da più di dieci ore.

L'allegria regna nel gruppo, come sempre e nonostante tutto; riusciamo a trarre spunto da una parola o da una situazione per cantare il canto che la ricorda.

Finalmente arriviamo al laghetto dell'ENEL dove termina la discesa, ma dobbiamo ancora

raggiungere l'albergo Sempione di Varzo.

Dopo pochi passi incontriamo un pescatore che sta ritirando nell'auto gli attrezzi del mestiere; gli chiediamo un passaggio per l'albergo, consentendo a tre persone di anticipare il momento della doccia. Ne abbiamo proprio bisogno; sfruttando l'abbondanza di acqua calda finalmente disponibile, si sciala e poi si infilano gli abiti di riserva asciutti e puliti.

La cena, nel ristorante di fronte all'albergo, per 15 euro ci offre un primo, un secondo con contorno, vino e acqua a volontà, anche frizzante; il primo è di "girasoli" (pasta) ripieni con un impasto e con sugo a base di noci; insalata; patatine fritte; fesa di tacchino; pollo impanato; e, per non finir piangendo, con 5 euro aggiungiamo gelato con mirtilli.

Le gambe tremano ancora per la fatica, ma siamo tutti allegri.

Non osiamo cantare nel ristorante, troppo serio; torniamo perciò nel dehors dell'albergo e ne cantiamo quattro prima di ritirarci.

Salire i pochi gradini per il primo piano costa notevole fatica, non parliamo di chi deve avventurarsi al secondo...

Domenica 10 agosto

Si potrebbe dormire finalmente a lungo perché il programma prevede l'autobus per Domodossola alle 10,15, ma l'abitudine ci mette in piedi alle 7; ci trasciniamo alla colazione e commentiamo la settimana che è stata veramente fortunata: il tempo è stato bello e siamo stati tutti bene.

La fortuna ci aiuta ancora (sia pure in modo più modesto) perché è rotta la macchinetta che, sul bus, fornisce i biglietti; per il disgusto l'autista ci fa uno sconto generale e ci fa pagare 10 euro per 8 persone (2,10 costo pro capite).

A Domodossola troviamo immediatamente un treno "speciale" in partenza per Locarno; quest'occasione ci dà l'opportunità di fare una sosta fuori programma a Santa Maria Maggiore, la località più in quota della Vigezzina.

Scopriamo la "Cortina" della val Vigizzo: luogo di villeggiatura "bene" per i Varesotti, casette ottimamente ristrutturate nel centro storico e villette con parco.



Purtroppo sono le 11,35 e la Messa ha avuto inizio alle 11,00. Tuttavia la chiesa ci offre comunque un riparo accogliente dallo scroscio che sopraggiunge improvviso. Dura poco e possiamo gironzolare per il mercatino di prodotti "vintage"; qualcuno poi si ferma in un bar per un panino.

Alle 13,15 riprendiamo il treno per Locarno: in questa seconda parte il panorama è particolarmente affascinante, sotto di noi la valle sprofonda in un susseguirsi di orridi che compaiono e scompaiono tra una galleria e un ponte, con un tracciato immerso nel verde di una vegetazione assai rigogliosa.

I vagoni pieni di turisti fanno pensare che una tratta ferroviaria "inutile" può trasformarsi, se ben reclamizzata, in un oggetto turistico e in una fonte di guadagno.

A Locarno gironzoliamo senza meta, soddisfatti (chissà perché?) di essere presenti nella cittadina svizzera in contemporanea con il "festival internazionale del cinema di Locarno" (dal 5 al 15 agosto); ci confondiamo con una folla di turisti, in gran parte, peraltro, italiani.

Alle 16,15 saliamo sul battello che ci deve portare a Pallanza; il tempo è peggiorato, con qualche scroscio di pioggia; stiamo perciò in coperta dove l'aria condizionata ci mette al riparo dal caldo umidiccio della giornata: non siamo più abituati al clima di "bassa quota"...

Siamo però un po' mosci e non si parla neanche più delle camminate dei giorni scorsi.

Anche il canto stenta.

Il trekking è proprio finito.

A Pallanza il pulmino ci carica con meta Torino.

Passato qualche giorno, le meditazioni scaturiscono a fiumi, ma possiamo riassumerle così:

- *Otto persone, messe insieme per una settimana, hanno convissuto in armonia, anzi in allegria*
- *Siamo stati fortunati, con un tempo splendido*
- *Gli organizzatori (Valter, Gigi, Enrico) hanno realizzato un itinerario senza intoppi*
- *Enrico è stato encomiabile nel sopportare*

le richieste di tutti (e di qualcuno in particolare) senza mai un moto di impazienza; ha guidato il gruppo con professionalità e precisione e, con l'aiuto degli organizzatori, ha portato a termine il bellissimo "trekking 2015 dell'UET"

- *Rita, più di tutti, e Ornella, seconda a una incollatura, hanno avuto una "forza vocale" straordinaria, sottoponendo al gruppo uno (il loro cane) o due (il loro cane + ?) interessantissimi argomenti di conversazione, anche nei momenti di maggiore difficoltà e stanchezza*
- *Valter, aiutando Gigi ed Enrico, ha sempre saputo fare l'azimut del posto, senza mai farci tornare indietro, per aver percorso un tratto di sentiero errato*
- *Silvano è partito in sordina: per due giorni abbiamo creduto che non fosse presente; ma, ha presto trovato lo spazio per farci sbellicare dalle risate, con le sue battute salaci*
- *Domenica è il buon samaritano con un papin per tutti i mali di tutti: con un cerotto speciale, una pastiglia miracolosa, una parola guaritrice ha risolto ogni difficoltà*
- *Emilio ha reso ogni salita fattibile, portando, con estrema disinvoltura, il fanalino di coda e togliendo agli altri componenti del gruppo ogni imbarazzo nei momenti difficili: ma, si sa, lui è giustificato perché è il decano*
- *Valter, Gigi, Silvano ed Emilio hanno tenuto alto l'onore del coro Edelweiss, portando un repertorio immenso di canti sulle montagne dell'Ossola, per il sollazzo, oltre che del gruppo, dei tedeschi incontrati lungo il cammino*

In conclusione, si può tranquillamente dire che il nostro trekking è stato piacevole non per merito di panorami da favola o di guglie incantate o di ghiacciai immacolati, ma perché gli escursionisti si sono amalgamati e sono diventati un gruppo ben affiatato sia pure nella diversità di ciascuno.

Emilio Cardellino

Sui sentieri della SINDONE

Gita Culturale UET in collaborazione con le Biblioteche Civiche di Torino – 3 maggio 2015

In un lontano Consiglio Direttivo, il Presidente dell'UET lanciò l'idea: "Il prossimo anno (nel 2015) ci sarà l'esposizione della Sindone a Torino. Il CAI vorrebbe che si organizzasse un'attività sul tema sindonico".

Fu così che a un ignaro "Consigliere", (ricordando di un articolo letto anni prima su "La Stampa" del maggio 2010- ultima ostensione della Sindone che parlava delle testimonianze artistiche del passaggio del "sacro lino" nel suo viaggio da Chambery a Torino), venne l'idea: "perché non andare a rifare a piedi un tratto del tracciato fatto dalla Sindone nel suo viaggio di trasferimento a Torino?". L'ignaro Consigliere non sapeva ancora cosa l'aspettava, ossia il gran lavoro che ne sarebbe seguito, fu così che tirò fuori l'idea. Neanche a dirlo fu subito accolta con entusiasmo da tutti; in particolare dal Presidente che prontamente rispose: "Perché non l'organizzi tu?..." (domanda retorica con risposta scontata).

Del resto così recita l'adagio "Chi propone, dispone" proverbio più che mai valido in casa UET.

I probabili itinerari seguiti dalla Sindone nei suoi trasferimenti da Chambery a Torino

Non si ha certezza assoluta del passaggio della Sindone nelle Valli di Lanzo. Non un documento, non una testimonianza concreta. Ci sono solo due ipotesi, di cui una abbastanza credibile.

Il Barone Giovanni Donna d'Oldenico con la sua attività di storico appassionato, dedicò particolare attenzione in alcuni suoi studi agli affreschi presenti nella parete esterna della Cappella di Voragno di Ceres (come risulta dal testo dell'omonimo autore: "Gli affreschi di Voragno ed il passaggio della Sindone in Val di Lanzo" della Società Storica delle Valli di Lanzo – Torino 1959). Egli mise in relazione gli studi fatti con i dipinti visti in Haute Maurienne e nella bassa Valle di Lanzo. Venne così a crearsi l'ipotesi sostenuta

dell'itinerario Chambery – Torino attraverso Bessans, il Colle d' Arnas, la Valle d' Ala. Questo in particolare per il trasporto del 1535.

Nel 1959, Donna D'Oldenico pubblicò su "Sindon" (rivista del Centro Internazionale di Sindonologia da Egli fondata) un articolo che riprende la tesi sulla quale fonda il suo sostegno dell'itinerario che da Chambery attraversa Saint-Jean de Murienne, Laslebourg, Averole, Colle d'Arnas-Balme - Voragno - Torino. Nei suoi scritti il Barone sostiene addirittura tre passaggi in Val d'Ala: 1535 (Chambery-Torino); 1561 (ritorno a Chambery); 1578 (trasferimento definitivo da Chambery a Torino). A prova del transito organizzato dal Duca Carlo III nel 1535 in Val d'Ala (oggi riconosciuto ed accettato), Donna D'Oldenico produce circostanziate prove storiche, mettendo in evidenza il legame tra queste prove e l'iconografia ricca di simboliche raffigurazioni presenti a Voragno. Il tutto è sostenuto dai pareri favorevoli dello storico Wuenschel che studiò approfonditamente gli itinerari della Sindone nei vari spostamenti da Chambery a Torino.

Al riguardo del trasferimento del 1578, ordinato dal Duca Emanuele Filiberto, Donna D'Olderico lo suppone in Val d' Ala e più precisamente con il percorso che dal Colle d'Arnas scende a Balme, Voragno, Ceres, Lanzo, Ciriè, Lucento, Torino.

Recentemente, il Canonico Luigi Caccia, Parroco di Lemie, ha espresso una sua ipotesi, altrettanto plausibile, di itinerario per l'anno 1578, che da Bessans attraverso il Colle dell'Autaret discende in Val di Viù e attraverso il Colle della Portia conduce a Lucento e Torino. Le supposizioni del Canonico Caccia concordano sufficientemente con i racconti che gli anziani si tramandano, secondo i quali, la Sindone era passata dalle Fucine di Viù, risalì al Col S. Giovanni; scese a Richiaglio e, attraverso il Colle della Portia giunse a Val della Torre e infine a Rivoli.

Il passaggio dal Colle dell'Autaret è supportato da tante testimonianze verbali, perché tutt'oggi questa è ritenuta la via più facile e breve, ove transitano tanti animali, cavalli, muli, mucche, pecore.

Le ipotesi sostenute dal Canonico Caccia si

poggiano sulle testimonianze storiche e artistiche riferite ai luoghi sindonici presenti sul territorio: Piazzette d'Usseglio, Chiandusseggio di Lemie, Lemie (centro), dove il Sacro Lenzuolo potrebbe aver sostato una notte, Venera di Viù (località vicino a Fucine, dove si diparte la strada per il Colle S. Giovanni), Biolay nel Vallone di Richiaglio, verso il Colle della Portia.

Quanto sopra, come asserisce il Prof. Bruno Maria Guglielmotto Ravet, Presidente della Società Storica delle Valli di Lanzo, nella prefazione al libro "Testimonianze Sindoniche in Haute Maurienne, nelle Valli di Lanzo e nella piana di Ciriè", è quello che risulta, supportato da serie considerazioni, sulle ipotesi di percorsi effettuati dalla Sindone nelle Valli di Lanzo.

Il lavoro di ricerca e raccolta delle testimonianze artistiche sul culto della Sindone nelle Valli di Lanzo fatto dagli autori del libro Cinzia Cargnino e Gian Giorgio Massara è importante e necessario in quanto è servito a documentare un patrimonio prezioso già in parte scomparso o in via di definitivo deperimento.

L'organizzazione della gita

L'organizzazione di questa gita ha richiesto mesi di duro lavoro (si fa per dire). La ricerca delle fonti: il Museo della Sindone; la fattiva collaborazione di qualcuno che avesse già lavorato e scritto sull'argomento: un bravo insegnante salesiano, qualche libro, gentilmente prestato. "Testimonianze sindoniche in Haute Marienne, nelle Valli di Lanzo e nella piana di Ciriè", di Cinzia Cargnino e Gian Giorgio Massara. Qualche altro libro donato dalla Signora Anna Donna d'Oldenico: "Gli affreschi di Voragno ed il passaggio della Sindone in Val di Lanzo", di Giovanni Donna D'Oldenico – Lanzo 2010.

A questo punto si è trattato di studiare tutte le informazioni disponibili, definire i siti d'interesse anche sulla base dei tempi utili e degli spostamenti necessari. E' stato così definito l'itinerario fattibile che ha toccato n. 5 località, per un totale di 10 siti da visitare. Per motivi di facilità nei movimenti, presi i contatti telefonici con referenti dei siti religiosi e laici, è poi giunto il momento di fare i sopralluoghi

per acquisire ulteriori informazioni sul soggetto artistico del sito: affresco, quadro, scultura, etc. e stabilire caso per caso la figura di riferimento che potesse collaborare nella presentazione del sito e del soggetto artistico. Accertare, conoscere i tempi tecnici degli spostamenti, i luoghi dove far sostare gli automezzi ed ogni altra modalità esecutiva di dettaglio utile per la buona organizzazione della gita/visita.

Le Biblioteche Civiche di Torino, sentite in merito alla fattibile collaborazione, hanno offerto la loro disponibilità per:

- fornire un esperto d' arte per il supporto nella presentazione artistica dei Siti;
- produrre la locandina di presentazione dell'attività da esporre al pubblico e il pieghevole da distribuire agli interessati.

La ricognizione dell'itinerario e dei Siti prescelti ha richiesto ben due sopralluoghi di una intera giornata ciascuno effettuati tra l'autunno 2014 e gennaio 2015, che hanno consentito di:

- poter prendere i necessari accordi diretti con i referenti locali (compreso quello per la regolazione del traffico a Voragno, dove il Sito, di notevole interesse, è ubicato sulla pubblica via);
- trovare le risposte a tutti i problemi che si sono posti durante l'organizzazione dell'attività.

Al termine delle ricognizioni è stato possibile definire, nel dettaglio, tutta l'organizzazione della gita compressa in 12 ore (dalle 7.30 alle 19.30) e in circa 70 Km percorsi.

La gita

E' arrivato il giorno faticoso della partenza. Il 3 maggio alle ore 7,15, ci troviamo al "Maffei" in 19, di cui n. 15 Uettini, n. 3 partecipanti per le Biblioteche, più Don Terzuolo dell'Istituto Salesiano di Val Salice che, liberatosi da altri impegni, ci accompagna per tutta la gita. In 13 ci siamo mossi con il pullmino. I partecipanti delle Biblioteche più 3 Uettini ci hanno seguiti in auto.

Arrivo a CIRIÈ'

Come da programma, alle 8,20 giungiamo a Ciriè, dove troviamo il Sig. Michele Chiadò, del Comune di Ciriè che fa, come previsto, gli onori di casa. Infatti, nel rispetto delle migliori tradizioni UET, ci accompagna nel Bar Pasticceria Storico della città. Prima tappa della visita al Sito di Ciriè.

Non oso addentrarmi nell'attività che gli Uettini piacevolmente svolgono in questo Sito "Storico", solo per motivi di spazio. A Ciriè ci raggiunge in auto anche Claudia.

In attesa che termini la S. Messa al Duomo, prima vera tappa della visita, il Sig. Chiadò, che dimostra subito di possedere una creatività vulcanica, ci propone di visitare lo Storico "Palazzo Doria" e l'annessa Storica Biblioteca e noi subito accettiamo. Il fuori programma si rivela una "chicca" favolosa e inattesa con la quale apriamo "alla grande" la giornata. Il Sig. Chiadò, ben documentato sa andare "a braccio" ed è generoso di cenni storici sul Palazzo, sulla nobile famiglia che lo ha abitato per diversi secoli (appunto i Doria), che lo avevano ricevuto dai Savoia. Il nostro "Cicerone" ci conduce sapientemente nella perla del Palazzo, ossia la Biblioteca Storica, dotata di testi preziosi, rari, di carte geografiche messe in bella mostra che fanno letteralmente strabuzzare gli occhi ai nostri amici delle Biblioteche i quali non si aspettavano una sorpresa del genere. Ovviamente la visita desta l'entusiasmo generale, molte sono le domande alle quali Sig. Chiadò risponde con dovizia di particolari, sia pure nel tempo limitato.

Alle 9,30 siamo fuori e ci incamminiamo verso il Duomo, attraversando il centro storico. La nostra "Guida", facendo qualche piccola sosta, ci descrive com'era il Centro nel Medioevo, impostato sul castello che non esiste più e vicini palazzi signorili come quello dei "Provana", tuttora visibile, e le "case forti" di cui qualcuna è giunta fino ai giorni nostri.

Pochi passi e giungiamo all'incrocio di Via Nino Costa con Via Giacomo Matteotti, dove all'esterno del muro di una casa privata, possiamo osservare un bell'affresco di notevoli dimensioni, sul tema sindonico che rappresenta, appunto, la "Deposizione" di

Cristo dalla croce. Detto affresco, ci dice il Sig. Chiadò, necessita di urgenti restauri, ma non è possibile farli perché è di proprietà privata.

Ancora qualche isolato e ci troviamo di fronte alla Chiesa del Santo Sudario, oggi adibita al culto ortodosso; siccome è in corso la cerimonia religiosa, ci limitiamo ad osservare il grande affresco Sindonico collocato all'esterno sopra il portale d'ingresso. Poi, per non disturbare la funzione, entriamo a piccoli gruppi per osservare i pannelli artistici di scuola orientale collocati dagli ortodossi che vanno ad abbellire l'interno della Chiesa. Tutte le altre opere pittoriche/scultoree sono state coperte. Alcune di queste che era possibile trasferire, o comunque loro riproduzioni, sono state collocate temporaneamente alla Villa Remmert, per la mostra sul tema Sindonico che andremo a visitare subito dopo.

Arriviamo, dunque, al Duomo di San Giovanni Battista (sec. XIII – XIV). In attesa che termini la S. Messa, osserviamo, dalla piazza antistante l'ingresso, la splendida facciata,



La nostra Presidente consegna il gagliardetto UET al dottor Chiadò

pregevole esempio di architettura gotico-piemontese, cioè di quella interpretazione locale delle tendenze stilistiche mitteleuropee caratterizzate da una “semplicità piena di forza”, da una “dolcezza unita al rigore mistico”. L’edificio sorse, secondo tradizione, sui resti di un tempio dedicato a Diana, di cui è ancora visibile all’interno (ingabbiata) una colonna. Prima di entrare nel Duomo, Don Terzuolo ci illustra sinteticamente il tema della giornata, ossia “le testimonianze Sindoniche nelle Valli di Lanzo”. La S. Messa è terminata da poco. Dunque il Sig. Chiadò ci conduce all’interno, dove in fondo alla navata di sinistra, sul presbiterio è stato collocato il bellissimo gruppo scultoreo in terracotta fatto restaurare di recente, che rappresenta “il compianto del cristo morto”.

Il Sig. Chiadò, al solito ben documentato, ci fornisce particolari artistici dell’opera .

Usciti dal Duomo, ci rechiamo con passo spedito alla Villa R Emmert – sede di uffici del Comune – dotata di un bel parco, dove ci accolgono alcuni pannelli con riproduzioni di opere artistiche sul tema Sindonico. All’interno il Sig. Chiadò ci accompagna attraverso le belle sale impegnate dalla mostra, nella visita degli oggetti artistici, alcuni presi dalla Chiesa

del Santo Sudario. Alcuni oggetti preziosi, di diverso tipo, dai quadri, ai testi sacri, dalle raggere, ai paliotti, agli stendardi processionali etc., ci vengono descritti dal Sig. Chiadò attraverso un ricco scambio di domande e risposte che lasciano soddisfatti i partecipanti alla visita anche se il tempo limitato, non consente un approfondimento (meritato) dei temi. Al termine del giro ci accomiatiamo dal sig. Chiadò e la nostra Presidente gli dona, a titolo di ringraziamento a nome della UET e del CAI, per il notevole lavoro svolto, il Gagliardetto della Sezione CAI di Torino, tra gli applausi di tutti i partecipanti.

Alle ore 11,00 circa partiamo con il pullmino e auto alla volta di Lanzo; in venti minuti circa giungiamo nella capitale delle tre Valli. Per colmare qualche minuto di anticipo si sale a piedi da una antica scalinata che ci conduce, in alto, sul piazzale della Chiesa di S. Pietro in Vincoli.

Arrivo a LANZO

Qui incontriamo Don Gribaudo, il quale ci presenta il Prof. Mosca. Egli, in attesa che finisca la funzione religiosa, inizia la presentazione con alcuni cenni storici sulla Chiesa di San Pietro in Vincoli ricostruita manualmente dalla popolazione a seguito di una distruzione operata per motivi politici e privati. La collina è dominata dalla notevole costruzione del grande Collegio Salesiano, dove anche Don Bosco soggiornò gli ultimi anni della sua vita. L’allargamento del complesso collegiale fu voluto dal Canonico Albert (contemporaneo di Don Bosco) per far posto al cospicuo numero di ragazzi che in quel periodo contava alcune centinaia di allievi. Al termine di questi cenni sulla vita salesiana di Lanzo, percorriamo il breve tratto di strada in discesa che ci porta alla Chiesa di Santa Maria al Borgo, dove avremmo dovuto vedere il complesso scultoreo detto “La macchina di Lanzo”. Purtroppo la visita non è possibile, poiché il Parroco non è riuscito a far tirare fuori dal locale (dove sono custoditi) e montare i tre pezzi lignei singoli di pregevole fattura, ossia “Maria”, “Gesù” e “l’Angelo” che rappresentano il tema di “Gesù nell’ Orto degli Ulivi”. Pertanto, si ritorna su alla Chiesa di San Pietro, dove, sempre accompagnati dal Prof. Mosca, andiamo a visitare gli interni.



La nostra Presidente consegna il gagliardetto UET al professor Mosca

La chiesa, a tre navate, ha cambiato più volte pianta ed è stata ingrandita. E' arricchita di alcuni quadri di valore, di recente restaurati. In fondo alla navata destra sono custoditi alcuni ex voto ed oggetti appartenuti a Don Bosco. A questo punto l'attenzione viene portata sulla cupola della Cappella del Sacro Cuore, della navata destra, interamente affrescata sul tema Sindonico. Attorno al sacro lenzuolo disteso appaiono stuoli di angeli e figure del simbolismo Sindonico.

Al termine della visita a Lanzo, ci congediamo da Don Gribaudo e dal Prof. Mosca, ringraziando entrambi e donando loro il gliagliardetto della Sezione CAI di Torino.

Arrivo a CERES

Partiamo alle ore 13,20 circa alla volta di Ceres, dove giungiamo alle ore 13.40 circa. Qui troviamo ad attenderci davanti alla Chiesa parrocchiale, aperta e illuminata, la Sig.ra Anna Donna d'Oldenico e il Diacono al posto di Don Claudio Pavesio, impossibilitato a presenziare. La Sig.ra Anna Donna è distinta, colta, elegante e appassionata della materia e ci accoglie con gentilezza e grande senso dell'ospitalità all'interno della Chiesa di Santa Maria Vergine Assunta. Dopo una breve introduzione alla visita fatta dal Diacono. Quindi, prende la parola la Sig.ra Anna che ci illustra sinteticamente, ma sapientemente, l'origine della Chiesa, gli aspetti architettonici e le opere artistiche ivi custodite,

soffermandosi su quelle che sono collegate al tema della Passione di nostro Signore. Nonostante l'ora tarda e qualche segno di stanchezza, la capacità espositiva avvincente, conquista subito l'interesse di tutti i partecipanti.

Arrivo a VORAGNO

Alle ore 14.10 circa partiamo alla volta di Voragno di Ceres, dove ci attende il "piatto forte" della giornata servito dalla Sig.ra Anna. A Voragno, dove giungiamo subito dopo, troviamo anche una Squadra della PROCIV di Ceres, che ci aiuta a parcheggiare gli automezzi negli spazi appositamente disposti e regola il traffico durante la visita ai preziosi affreschi collocati sul muro esterno della Cappella, quindi, sulla pubblica via. La Sig.ra Anna, prima di entrare nel merito della presentazione dei preziosi affreschi esterni, ci introduce al periodo storico (sec. XVI) per l'esattezza il 1535, in cui i Savoia ed in particolare Carlo III e la moglie Beatrice Principessa del Portogallo decidono di muovere la Sindone da Chambery per metterla al sicuro dalle "troppe attenzioni" mostrate dai francesi per il sacro lino.

Per far questo individuano dei percorsi alternativi, defilati e fuori dalla presenza dei francesi; appunto l'Alta Maurienne, il valico del Colle d' Arnas e la Val d'Ala. "L'escursus" della Sig.ra Anna è circostanziato, ricco di riferimenti storici e di aneddoti curiosi che



Foto di gruppo davanti alla Chiesa di Santa Maria Vergine Assunta



Ostensione della Sindone a Voraqno raffigurante da sx a dx San Claudio, San Sebastiano, San Cristoforo e San Giacomo



La dottoressa Anna Donna d'Oldenico ci illustra l'affresco di Voraqno

letteralmente rapiscono l'ascoltatore proiettandolo in un'altra dimensione temporale.

Si passa, dunque, al soggetto artistico. La Sig.ra Anna, facendoci accomodare all'interno della piccola Cappella, ben curata, ci distribuisce una scheda tecnica preparata da Lei con le foto degli affreschi (le cui copie

sono riprodotte all'interno della Cappella).

Il complesso pittorico si estende per una lunghezza di m. 6.20 e un'altezza di m. 1.55. E' suddiviso in quadri contigui raffiguranti, da sinistra a destra, l'Ostensione della Sindone, San Claudio, San Sebastiano, San Cristoforo e San Giacomo. Tutta l'opera ha grande importanza artistica e documentaristica. Nel 1910 è stata dichiarata "Monumento pregevole d'arte e di storia".

Dopo l'introduzione storica e artistica degli affreschi, si passa alla visione vera e propria che effettuiamo per gruppi, sempre sotto la guida della Sig.ra Anna, che risponde a tutte le domande che i visitatori le pongono.

Al termine della visita, salutiamo e ringraziamo la Sig.ra Anna donandoLe il giagliardetto della Sezione CAI di Torino.

Arrivo a BALME

Sono le ore 15,00 quando partiamo per Balme.

Lungo il viaggio cala la nebbia che avvolge tutto, lasciando apparire, in rari squarci, angoli

di montagna come in un paesaggio dantesco.

Giungiamo a Balme alle 15.30 circa. Parcheggiati il pullmino e le auto nella piazzetta sottostante alla Chiesa parrocchiale, troviamo ad attenderci il Sig. Gianni Castagneri – Assessore del Comune di Balme – che ci dà il benvenuto a nome del Sindaco e ci accompagna a vedere la vecchia Cappella affrescata, posta sul lato destro della strada che sale per il Pian della Mussa.

Purtroppo, la visione è solo dall'esterno, perché non si è riusciti ad avere le chiavi dai proprietari. La Cappella è collocata nella Frazione “Rivoit du Bep” – la parte più antica dell'abitato di Balme.

Quindi ci spostiamo dal lato opposto della strada ed entriamo nel complesso del “Rociass” che è una Casaforte fatta costruire nel XVI dalla famiglia Castagneri, imprenditori minerari destinati a lasciare larga traccia di sé. Visitiamo prima gli affreschi posti all'ingresso del Rociass, vicini all'abbeveratoio. Poi ci addentriamo all'interno della Casaforte ed andiamo a vedere gli altri affreschi che necessitano di restauro. Nell'ordine, la “Deposizione”, il “Battesimo di nostro Signore” e “l'Ultima Cena”. Il Sig. Gianni ci accompagna a visitare, poco distante, la cascata della Gorgi.

Quindi ci propone la visita del Museo delle Guide Alpine, intitolato ad Antonio Castagneri detto “Toni di Tooni”. Capostipite delle Guide di Balme, una delle più grandi guide alpine di tutti i tempi.

Il Museo descrive molto bene la vita ed i costumi del piccolo villaggio della Val d'Ala. In un ambiente costituito da piccoli locali accoglienti distribuiti su due piani, una volta sede del Comune, sono raccolti in mostra i vari oggetti di vita quotidiana e del lavoro del montanaro, espressione dell'economia del luogo. Sono, altresì, custoditi i vari attrezzi del mestiere e le divise delle guide alpine.

Al termine della visita al Museo i Rappresentanti delle Biblioteche ci salutano. La Dott.ssa Elena Romanello sintetizza in un breve intervento gli aspetti artistici dei vari affreschi che abbiamo visto nei diversi siti visitati. Salutiamo e ringraziamo anche il Sig. Gianni Castagneri.

Ripreso il pullmino, raggiungiamo la Frazione “Cornetti” di Balme, dove alla trattoria “Val Servin” ci attende il Sindaco di Balme, il Sig. Michele De Matteis.

Qui, nel rispetto delle migliori tradizioni dell' UET, ci intratteniamo per una “frugale” merenda sinoira a conclusione della bella e intensa giornata trascorsa insieme.

Al termine dell'allegro e piacevole convivio, salutiamo il Sindaco di Balme e lo ringraziamo per la fattiva collaborazione offertaci, donandogli il gagliardetto del CAI Torino.

Ripreso il pullmino, partiamo alla volta di Torino che raggiungiamo alle ore 18.30 circa.

Beppe Previti



Simpatica conclusione “goliardica” UET con merenda sinoira a Balme



I mitici uomini selvaggi popolano ancora le selve e le fantasie di molte vallate.

Diciamoci la verità: pensare all'esistenza dell'uomo selvatico è, per noi, all'alba del terzo millennio, quasi un'avventura della fantasia.

Siamo propensi a credere che sia la personificazione tradizionale di ancestrali divinità; se poi ripassiamo la storia europea, possiamo addirittura ipotizzare che fossero individui perseguitati, che volevano assolutamente far perdere le loro tracce e quindi cercavano rifugio nel profondo delle selve oppure nell'inaccessibilità delle montagne.

In questo modo spiegheremmo plausibilmente il perché questi esseri siano rimasti nella fantasia popolare come sapienti, infatti coloro che cercavano scampo nella fuga totale potrebbero esser stati individui colti, appartenenti in passato ai ceti sociali privilegiati che avevano la possibilità di ricevere un'istruzione, accedere al sapere e che, per qualsivoglia ragione, dovevano sfuggire al capestro.

Malgrado tutto l'uomo selvatico più interessante è romanticamente vicino allo Yeti, alle creature delle nevi eterne, dei luoghi inaccessibili alla normale umanità, e la sua saggezza è frutto di un'immediata armonia con la natura che lo circonda.

Una natura che ancora oggi, nelle alte quote, a dispetto dei frenetici valori che coinvolgono gran parte della società umana, rimane vincente e importante, presenza fondamentale nel bagaglio delle tradizioni di chi ancora può confrontarsi con una realtà quotidiana capace di conservare una magica porzione di mistero; così accade nella leggenda della trota d'oro, che ci riporta sulle Alpi, tra i mandriani intenti a sorvegliare gli armenti, a curare i vitelli, a mungere le mucche due volte al giorno, proprio come facevano Mario e Tonio, cresciuti insieme e produttori di ottime tome, che troviamo alla malga un mattino d'estate.

"Ehi! Ehi! Mario! Hai finito di mungere le tue mucche?"

"Sì, Tonio, quasi alla fine".

"Il sole fra poco sarà alto, è meglio cominciare a lavorare il latte".

"Va bene, tu hai finito?"

"Sono all'ultima... ehi, Mario! Non dimenticare il latte per i vitelli!"

"L'ho già da parte".

"Sai, pensavo che oggi forse potremmo andare al lago a pescare qualche trota!"

"Non è una cattiva idea, però non possiamo farlo tutti e due, se no le bestie da sole potrebbero disperdersi, magari arriva l'uomo selvatico e ce le porta via..."

"D'accordo, se ti va bene resti qui e io vado su, al lago".

"Domani però mi muoverò io".

Mentre Mario si dava da fare con la mandria, Tonio si incamminò a passo lento e sicuro, sperando

in una pesca fruttuosa, una buona trota (o due) cotta sul focolare lo allettava e raggiunse il lago in men che non si dica.

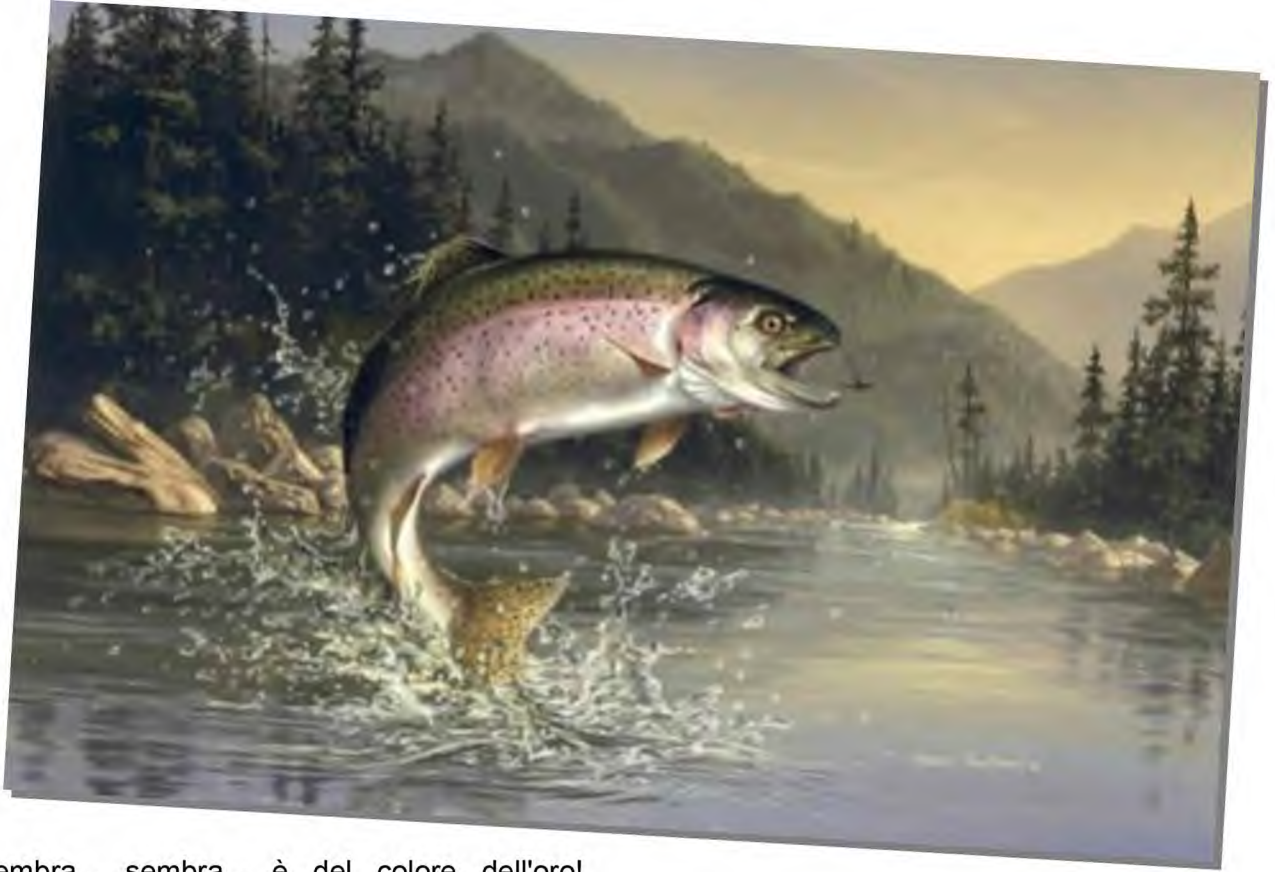
"Che bella giornata! Guarda, guarda, i camosci si abbeverano... speriamo che non abbiano spaventato le trote, adesso proverò a buttare la lenza, ecco, mi sistemerò là, su quella roccia che sta metà in acqua e metà fuori".

Così fece, sperando che abboccassero. La pazienza non gli mancava. D'altra parte il saper attendere è un'arte che ogni montanaro deve possedere, libero dall'impazienza e dalle incertezze.

Era un giorno fortunato, almeno così pensò Tonio quando sentì uno strappo alla lenza...

"Eccola, eccola! Ha abboccato proprio per bene, . . da brava, non tirare in questo modo... ancora un piccolo sforzo... piano, piano che ti tiro sù... ma che razza di pesce è questo? Com'è grosso! Peserà qualche chilo, dev'essere una trota vecchia... meglio!

Mangeremo di più! Mario sarà contento, lui che si divora tanta di quella toma... ma...



sembra... sembra... è del colore dell'oro!
Come guizza! Su bella! Eccoti sul prato! ".

La trota, più lunga di un braccio teso, tra una contorsione e l'altra, si girò verso Tonio e lo guardò

fisso negli occhi.

"Perché vuoi uccidermi? ".

"Cosa... cosa? Tu, una trota, un pesce, parli? Sei una strega trasformata?".

"No, Tonio, sono la fata del lago, che da mille anni è d'oro zecchino! Lasciami vivere!".

"D'oro zecchino! Una fata! Sono ricco! Peserai almeno dieci chili! Finalmente potrò smettere di fare il mandriano! Sono ricco! Mi comprerò una bella casa e non fatterò mai più!".

Tonio, perso nei desideri di lussi mai visti che si sarebbe potuto permettere, era sordo all'implorazione della trota.

"Tonio... Tonio, ributtami nell'acqua, altrimenti un terribile castigo si abatterà su di te e tutta la valle!".

Mentre la trota d'oro, la fata del lago, pronunciava queste parole, le acque cominciarono ad agitarsi, a ribollire, come se qualcosa di indescrivibile stesse per

accadere.

Tonio si intimorì, ma non accennò a ridare la libertà al pesce: non voleva privarsi della fortuna che pensava gli fosse capitata...

"Smettila con le tue magie, stai tranquilla, il destino ha voluto che ti pescassi, sono diventato ricco, realizzerò tutti i miei sogni!".

"Tonio, ributtami in acqua! Il fondo del lago sta per aprirsi e tutte le acque della montagna precipiteranno a valle. Ogni cosa sparirà, sarà cancellata. La morte sarà la padrona per secoli: non ci saranno più alberi, animali, case, tutti gli uomini moriranno, tutti i tuoi cari, tutti quelli a cui vuoi bene... sì, tu sarai ricco, venderai il mio corpo d'oro, ti potrai salvare, ma a quale prezzo!"

Rifletti, Tonio... rifletti..."

"Come fai a sapere il mio nome? Perché mi dici queste cose?".

"Io so tutto delle genti di questa valle... ti conosco bene Tonio, so che sei buono, non faresti male a

nessuno. Per questa ragione mi hai potuto

pescare.

Cerca di capire, Tonio, in fretta! Il lago è sempre più agitato! ".

"E a Mario? Cosa capiterebbe a lui se il lago si aprisse? E alle nostre vacche?".

"Nulla, Tonio, a te, a lui, alle vostre bestie non capiterebbe nulla, perché tu mi hai presa ed io, la fata d'oro del lago, sono obbligata a proteggervi! Ma pensa agli altri, Tonio! Pensa alla valle! Hai pochissimo tempo ormai! Se non mi butti nell'acqua subito, sarà la tragedia!".

Il povero Tonio sulle prime avrebbe voluto tenersi la ricchezza, la fortuna, poi, ascoltando la voce del cuore e della bontà, rimise la trota d'oro nell'acqua e il lago inferocito fu calmo e sereno come prima.

Tonio tornò al pascolo frastornato e con le mani vuote e pallido come un morto, insensibile a Mario che cercava di scuoterlo.

"Tonio! Tonio! Rispondi quando ti parlo! Cosa ti è capitato? Hai visto il demonio? Hai una faccia!".

"No, no... ho visto una fata... la trota d'oro del lago... mi ha parlato... ".

"Una trota d'oro! Non dire fesserie".

"D'oro zecchino. Ma era una fata...".

"D'oro? D'oro vero? Racconta un po'!".

Tonio raccontò per filo e per segno tutta la storia.

Mario ne fu impressionato, disse che aveva fatto una buona scelta a liberare il pesce, ma sotto sotto pensò che Tonio era proprio uno stupido, considerando che loro due e le vacche si sarebbero salvati.

Così il mattino dopo, all'alba, senza svegliare Tonio, andò al lago.

"Bene, bene... orala vedremo, trotina bella!

Dieci chili d'oro! Non è mica uno scherzo! C'è da star bene per tutta la vita! E quel cretino di Tonio con il suo buon cuore che resti tra le vacche, se lo merita, appena avrò pescato la trota, sarò al valico e di lì... in un amen scenderò nell'altra valle, poi nella città e chi s'è visto s'è visto, all'oro non guarda in faccia nessuno... e se qui devono crepare, pazienza, almeno io starò bene".

Così dicendo, gettò la lenza, ma della trota

d'oro neppure l'ombra.

Decise di lasciare le pietre della riva, entrare in acqua a mezza gamba, avrebbe avuto più possibilità di vederla, infatti...

"È un po' fredda, ma il sole mi scalderà e mi asciugherà dopo... dove sei, trota d'oro? Vieni qui... vieni... eccola! Eccola! Ancora un metro, eccola che mi gira attorno, su, abocca, da brava, sempre più vicina, ci siamo quasi... ancora un altro metro, però, si fa profondo il lago! ".

Le ore passarono veloci e Tonio, al risveglio, non trovando Mario, intuì le intenzioni del compagno di fatica e risalì al lago, per farlo desistere dall'insano proposito.

"Mario! Mario! Esci dall'acqua! Se pescherai la trota d'oro la valle sarà distrutta! ".

"Vai via! Stupido! Lasciami fare! Guardala, ha la testa fuori dall'acqua, ora vado un po' più in là e la prendo".

Intanto la trota d'oro nuotava in circolo attorno a Mario e lo scherniva cantilenando: "Non mi prenderai! Non mi prenderai! Non mi prenderaiiiiiii!".

"Mario! Esci, per l'amor di Dio! Vuoi perderci tutti!" .

"Vai via! Stupido! La trota d'oro è mia! Ecco, l'ho presaaaaaaa!" .

Mario sprofondò nelle impenetrabili acque del lago e la trota d'oro guizzò via tra bagliori inimmaginabili.

Tonio, attonito, tornò alla cura della mandria.

Rimase povero per tutta la vita, ma non rimpianse mai la trota d'oro.

Mauro Zanotto



Sabato 27 e domenica 28 giugno a Visso e a Ussita, nel cuore dei Monti Sibillini, si è svolto, in occasione della settimana dell'escursionismo, il Convegno e il 1° Aggiornamento degli accompagnatori nazionali di escursionismo.

Hanno partecipato gran parte degli accompagnatori nazionali provenienti da tutte le regioni italiane, anche se, a mio parere, avrebbe potuto riscuotere un più ampio coinvolgimento di tutti gli accompagnatori del CAI e tra i soci.

In una cornice montana di rilevante interesse, appunto i Sibillini, i monti "azzurri" celebrati dal Leopardi, è stata un'occasione importante per ritrovarsi e per scambiare riflessioni in presenza dell'organo tecnico centrale, la Commissione centrale dell'escursionismo, rappresentata dal suo presidente, Paolo Zambon, e della Scuola Centrale dell'Escursionismo del CAI, rappresentata dal suo direttore, Gigi Sironi.

In questo ambito ho avuto modo anch'io di esprimere, insieme all'accompagnatrice nazionale Fiorella Nicolini di Roma, le mie riflessioni sulla tematica, oggetto di argomentazione durante il convegno, "il volontariato e la figura dell'accompagnatore".

A voi lettori intendo sottoporre le mie riflessioni senza la pretesa che le modalità di operare in ambito CAI possano essere stravolte ma per porre un punto fermo su dove stiamo andando e cosa ci aspettiamo dall'associazione di cui facciamo parte.

Nell'ultimo decennio, infatti, diversi studi evidenziano che il volontariato, come lo si intende nella sua accezione classica, è entrato in crisi.

Il volontariato è in una fase di passaggio, vive una crisi di coscienza che ci deve far riflettere e responsabilizzare verso le nuove generazioni. Così la nostra esperienza di volontari come accompagnatori di escursionismo nell'ambito del Club Alpino.

Ogni forma di volontariato, così come quella di noi accompagnatori di escursionismo, rappresenta l'humus della nostra società,

tanto più in un'epoca globalizzata, post fordista, come quella in cui viviamo, che necessiterebbe maggiormente di volontari rispetto alle esigenze del passato.

Il volontariato ha sempre incarnato e testimoniato con i fatti un valore irrinunciabile: il dono. Senza la cultura del dono, senza azione "gratuita", una società seppure avanzata, basata sull'economia di mercato, è destinata a disumanizzarsi. L'unico modo per evitare questo rischio è quello di difendere il volontariato, praticando lo spirito che lo tiene in vita, appunto il dono.

Quante volte noi accompagnatori abbiamo fatto questa esperienza del dono, anche solo durante una uscita di escursionismo, non importa se facile o difficile, nell'ambiente di straordinaria bellezza che la Montagna a sua volta ci dona in tutte le sue manifestazioni.

In economia, scusate la mia deformazione di economista, si dice che l'economia di mercato non può reggersi nel vuoto senza uno zoccolo duro di valori ben definiti, concreti e l'economia solidale cresce solo se è in grado di cambiare il mercato dall'interno, trasformandolo in un mercato dal "volto umano".

Alcuni sostengono che il volontariato contribuisce alla formazione del prodotto nazionale lordo, in base a questo indicatore si misura la ricchezza di un paese.

Questo potrebbe far credere che il compito del volontariato sia creare ricchezza. Se ciò si realizzasse, il rischio sarebbe non solo quello di far scomparire il volontariato come forma associativa, ma di far nascere altre forme di impresa che si aggiungerebbero a quelle già esistenti solo per aumentare l'efficienza.

Il volontariato va oltre poiché quando noi operiamo nelle nostre sezioni, attraverso i programmi escursionistici o attraverso i corsi formativi, noi volontari oltre al dono attuiamo una reciprocità nei confronti dei nostri accompagnati, una virtù alla quale ci siamo



educati.

Reciprocità significa ricevere in cambio delle nostre azioni uno scambio, talora un riconoscimento, che ci permette di condividere una meta, un percorso insieme, accompagnatore e accompagnato.

L'educazione al dono è il compito principale del volontariato, la sua "mission", la sua funzione più importante.

Nell'ambito dei nostri corsi, nello svolgimento dei nostri programmi, nell'accompagnamento su una cima o attraverso un progetto culturale, lungo un sentiero storico o nell'ambito di una festa sociale in qualche rifugio del Club Alpino, che noi accompagnatori abbiamo l'onore e l'onere di rappresentare, noi volontari siamo "in prima linea", testimoni principali, per conto del Club Alpino, dell'unica scuola del Volontariato, dove si impara la pratica del dono come reciprocità, che è cosa diversa dalla gratuità.

Dunque il messaggio forte che dobbiamo riscoprire è che la nostra attività di volontari, accompagnatori di escursionismo, deve essere innanzitutto educazione.

Ma educazione a cosa?

Pensando a questo interrogativo di non facile

soluzione, mi viene alla mente la mostra dedicata a Walter Bonatti allestita al Palazzo della Ragione a Milano.

Bonatti si definisce "piccolo uomo curioso con le sue emozioni". Alla base sta l'emozione che le Terre Alte riescono a farti sentire. Dunque educazione all'emozione! Prendere per mano l'accompagnato e condurlo a conoscere un territorio, camminando, esplorando, salendo, tutte modalità diverse di approcciare la Montagna ma tutte finalizzate a trasmettere emozioni.

La tecnica seppure importante per procedere in sicurezza da soli o in gruppo è solo il mezzo.

Questa è la vera ricchezza dell'escursionismo.

Non dobbiamo trasformare l'escursionismo in sotto forme di alpinismo, per il piacere puramente personale e non condiviso dai veri Escursionisti, ma dobbiamo valorizzare le sue potenzialità, che, credetemi, sono tantissime e diversissime basti pensare che "l'andare per i monti" implica conoscenze di orientamento, di tecniche di progressione, di storia, geologia, botanica, sanità, e tanti altri elementi così diversi tra di loro.

Allora, crisi di identità o di vocazione?

L'accompagnatore di escursionismo acquista autorevolezza e afferma la sua identità in base a come argomenta la conoscenza del territorio, a come riesce a condividere con il gruppo che accompagna esperienze che possono anche richiedere un approccio tecnico in virtù della sicurezza e dell'incolumità del gruppo medesimo.

Per procedere in questa direzione sono necessarie energie, che noi accompagnatori volontariamente spendiamo per gli accompagnati o per coloro che intenderanno farsi accompagnare da noi.

Le persone che incontriamo nei vari ambiti sociali vengono "attratte" dal nostro magnete o dalla nostra energia interiore che a sua volta ne richiama l'attenzione a livello inconsapevole.

Attenzione alle trappole, più o meno tutti pensiamo di volere il meglio per noi stessi, la parte razionale vorrebbe sempre "il massimo", ma se la parte subconscia si aspetta il minimo, sarà proprio quello che avrà!

Per raggiungere questo obiettivo occorre una educazione, una formazione alla condivisione con il gruppo.

Cosa, allora, ci attendiamo per il CAI di domani?

Occorrono percorsi formativi snelli, non oberati da sovrastrutture regolamentari, non costosi, soprattutto considerando sempre che stiamo vivendo in un periodo di grave congiuntura economica generale, che produce ricadute economiche e sociali anche e soprattutto nelle nostre attività.

Occorre fare chiarezza sulle figure dell'ASE e

dell'AE, per non generare inutili confusioni, occorre maggiormente chiarire "chi fa che cosa", per non svilire i percorsi formativi seguiti.

In base alla mia esperienza formativa e dopo aver diretto il corso ASE della Scuola intersezionale di escursionismo AL.AT., ad esempio, ho potuto concretamente verificare percorsi formativi troppo lunghi e costosi.

Troppi tecnicismi e cavilli burocratici inficiano sulla vera natura dell'accompagnatore: guidare il gruppo in sicurezza.

Il ruolo di ASE, ad esempio, viene scelto dai corsisti come unica soluzione per impegnarsi a favore del sodalizio, con il grosso vantaggio di avere meno responsabilità rispetto ad un AE. Si aggiunga che i costi elevati per sostenere un corso, molte volte non rimborsati dalle sezioni, fanno desistere a proseguire.

Ridurre i tempi e i costi significa incidere sulla motivazione all'impegno.

Un'altra sovrapposizione che si è generata è la figura dell'ASE e del capogita.

Se non si fa parte di una Scuola, il ruolo del capogita soddisfa l'esigenza della sezione di sviluppare i programmi escursionistici.

Forse occorrerebbe fare in modo che ci fosse maggiore interazione tra formazione e quindi scuole e gestione e quindi sezioni/sottosezioni.

Le Scuole, a mio avviso, debbono capire che non sono entità autonome, la loro attività non



deve essere fine a se stessa.

Occorrerebbe un dialogo maggiore tra scuole e sezioni/sottosezioni, anche con una programmazione annuale di intenti comuni.

Noi accompagnatori nazionali di escursionismo scontiamo poi di essere una entità non ben collocabile nel panorama dell'accompagnamento. Tant'è che molti, anche nostri colleghi accompagnatori di altre attività non propriamente escursionistiche, ci rinfacciano di essere dei burocrati in quanto ci occupiamo di svolgere bandi per corsi, ispezioni, regolamenti ecc. Quanto sbagliano e quanta chiusura dimostra questo approccio!

Il percorso dell'accompagnatore nazionale è irrinunciabile soprattutto se si intende apportare nella propria realtà stimoli per promuovere nuovi progetti in quanto il confronto con altre realtà, soprattutto regionali, ci rende più forti e più dinamici ai cambiamenti, mai così auspicati come oggi in ambito CAI.

Altri intervenuti hanno convenuto con me che, seppure non si possenga la pozione magica di Asterix e di Obelix, tuttavia occorre maggiormente un'azione propositiva promuovendo, a livello regionale, la partecipazione attiva degli accompagnatori titolati e non, facendo più squadra gli uni con gli altri e cercando di oltrepassare le differenze, anche tecniche, di ciascuno, riqualificando le nostre competenze non solo tecniche, seppure importanti, ma anche organizzative, culturali, comunicative e migliorando i ruoli e le modalità di integrazione delle attività escursionistiche anche con altre organizzazioni associative.

Laura Spagnolini



*Una volta che sei diventato maestro in una cosa, diventa subito allievo in un'altra.
Gerhart Hauptmann*

Alpinismo, escursionismo e sport di montagna.

Quando cerchiamo in un vocabolario la definizione di alpinismo troviamo: "Sport di montagna: esercizio e pratica di escursioni e scalate".

Altre opere più datate pongono l'accento anche sugli aspetti turistici, di studio e ricerche che si esplicano sui monti.

Proprio su questi aspetti è nato il Club Alpino Italiano il cui articolo primo cita: "Il Club alpino italiano (C.A.I.), fondato in Torino nell'anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale."

Oggi si tende troppo spesso ad utilizzare il termine a sproposito caricandolo di aspetti negativi che non gli sono congeniali e che derivano dalla nostra visione del mondo relativa all'ambiente montano.

Un giorno durante una gita di alpinismo giovanile una ragazza mi pose un domanda che mi colpì profondamente: <<Mio padre ama correre in montagna e controlla regolarmente i tempi che riesce a realizzare su un percorso noto. lo amo osservare la natura, odorare i fiori e fermarmi ad ascoltare il canto di una cascata. Quale è il modo corretto di andare in montagna?>>

Non era facile rispondere, ma mi venne in aiuto la cultura Quechua e Aymara.

<<Le popolazioni che vivono sulle Ande sostengono che nelle montagne vivano spiriti che parlano direttamente al cuore di quelli che sanno ascoltare e lo fanno in modo diverso a ciascuno di noi. Credo sia bello che tuo padre ami correre sui monti piuttosto che sul tapis roulant di una palestra, ma credo sia altrettanto bello che tu sappia cogliere la poesia dell'ambiente che ti circonda.>>

Continuai spiegandole che è importante conoscere la tecnica e le regole che la montagna ci sottopone, non tanto per sapere quale tipo di suola è più performante su un dato terreno, ma perché non ha senso che per impreparazione ad un percorso o a mutate condizioni meteo, ci mettiamo in condizioni di pericolo facendo correre rischi alle persone che ci debbono togliere dai guai.

Un giorno, parlando con un giovane accompagnatore di escursionismo mi sentii rispondere che una certa manovra non era contemplata dal "vangelo dell'escursionista" e che quindi non doveva essere studiata. Quanta arroganza!

Troppe persone mascherano una preparazione insufficiente rifugiandosi dietro l'etichetta di escursionista, falesista o adepto di altre specialità montane...

Se vedo una persona in pericolo e posso risolvere la situazione, non mi chiedo se è una gita escursionistica, alpinistica o mi trovo in grotta, ma agisco nei limiti delle mie




conoscenze per ripristinare le condizioni di sicurezza.

Se mi trovo in un gruppo che parla di tecnica, apro la mente e cerco di imparare qualcosa...

Non posso mai sapere che cosa mi sarà utile in futuro! Perché oggi non sappiamo più ascoltare accecati dalla nostra vanagloria e crediamo troppo spesso di essere gli unici depositari della poca saggezza presente in questo mondo?

Nella vita esistono regole e procedure per affrontare in modo ottimale ogni momento, dallo studio all'attività lavorativa, dalla guida di un veicolo all'attività ludica.



Perché andare in montagna dovrebbe essere diverso? Forse perché nel sentiero davanti a me non è collocato un autovelox a controllare la velocità con cui cammino?

Rivolgo lo sguardo alle cime che mi sovrastano, alle nubi sottili che ne ornano le vette e osservo il passo svelto di un camoscio che valica un nevaio, una bandiera agitata dalla brezza accanto al rifugio riporta la scritta "Si possa essere tutti felici ed in pace".

L'autore ha imparato la grande lezione della montagna e mi ha fornito le risposte che cercavo.

Luciano Garrone

Che fai bela pastora?

*Che fai bela pastora,
che fai così soleta
a calpestar l'erbeta,
a lo spuntar del dì?*

*Su questi verdi prati,
alargo i miei armenti
passo i miei di contenti
e vivo in libertà.*

*E voi che siete vècio,
che fate qui d'intorno
a lo spuntar del giorno,
con quel mazéto in man?*

*L'ò colto appena adesso,
fresco dal mio vaséto
con gaudio e con dilèto
lo vengo a te portar.*

*E voi che siete vècio,
pensate ai casi vostri
'nfilzate i padrenostri
l'amor lasséla star.*

*Non fate la ritrosa
se anche son vecéto
me sento robusteto
'l giardino a coltivar.*

Trentino, Val Lagarina - Dettato da un'anziana maestra di Piazza in Val Lagarina, questo antico canto tradizionale, con le relative varianti, viene cantato anche nelle Giuducarie e nella Valle del Chiese.

Armonizzato da Arturo Benedetti Michelangeli (Brescia, 5 gennaio 1920 – Lugano, 12 giugno 1995) che è stato un affermato pianista italiano.

È uno dei più grandi interpreti del pianoforte del XX secolo, al pari di altri celebrati pianisti quali Richter e Horowitz. Per via dell'unicità del suo tocco, delle iridescenze timbriche e della sua raffinatezza interpretativa, è da molti considerato il più importante pianista italiano accanto a Ferruccio Busoni.

Benedetti Michelangeli fu un grande appassionato di etnomusicologia ed



Canta che ti passa !
la rubrica del Coro Edelweiss

estimatore del canto popolare proveniente dalla tradizione orale, in particolare, vista la sua passione per la montagna, dell'area alpina soprattutto trentina.

Le diciannove armonizzazioni di canti popolari che dedicò al coro della S.A.T. di Trento rappresentano la sua unica attività come compositore: una piccola produzione, nella quale è però racchiusa tutta l'incommensurabile eleganza stilistica che lo ha sempre contraddistinto.

A dispetto del suo carattere burbero ed austero, in privato Benedetti Michelangeli era un grande appassionato dei personaggi creati da Walt Disney (che pare fosse anche riuscito ad incontrare di persona, nel 1935, a bordo del transatlantico Rex): ne guardava i film ed era assiduo lettore del periodico a fumetti Topolino, di cui consigliava la lettura anche ad allievi e collaboratori.

Valter Incerpi



Arturo Benedetti Michelangeli



*Nasce nel 1950 il **Coro Edelweiss** del CAI di Torino, da un gruppo di giovani ed entusiasti amanti del canto di montagna. Conta oggi 35 elementi, tutti rigorosamente dilettanti. Nella sua lunga storia, ha visto passare oltre 180 coristi, 5 diversi maestri, ha eseguito centinaia di concerti in Italia e all'estero e inciso numerosi dischi e CD. Il Coro Edelweiss intende portare il proprio contributo alla salvaguardia e alla conservazione del formidabile patrimonio artistico e culturale del canto di montagna. Il repertorio del Coro, che spazia su tutta l'ampia produzione dei canti tradizionali alpini, è di circa 150 brani, di cui una trentina con armonizzazioni proprie.*

Fritto misto alla piemontese

Questo mese arriva sull'Escursionista una ricetta tradizionale piemontese che abbina carne e cervella a sapori dolci come il semolino e gli amaretti. Il tutto viene fritto dopo essere stato passato nell'uovo e nel pane grattugiato.

Quindi... tutto ottimo ma "super sostanzioso" ed è una ricetta laboriosa che richiede un po' di tempo e pazienza per poterla realizzare "ad arte".

Dalle origini sicuramente antiche e forte di una tradizione perpetrata nei secoli dalla società contadina, la sua invenzione viene messa in relazione con il "rito" della macellazione del maiale, animale un tempo assai diffuso nelle aie e pilastro dell'economia di auto-sostentamento della famiglia contadina.

La creazione di questo piatto era suggerita dall'esigenza di consumare in fretta le parti non idonee alla lunga conservazione ed abbondanti che risultavano dopo la separazione delle parti nobili da insaccare per la lunga conservazione e per la vendita.

L'ingegno delle cuoche di famiglia, semplici, ma con gusto per il pratico, ha dato vita ad un grande piatto utilizzando un prodotto di seconda linea. Del resto ancor oggi si dice che "del maiale non si butta via niente".

Ecco che l'abbondanza di carni, in contrapposizione alla costante scarsità, faceva radunare la famiglia per un evento gastronomico che era una festa.

Per farla ancora più ricca, sempre l'ingegno di chi stava ai fornelli prese l'abitudine di friggere fegato, polmone, animelle e tante altre golosità, aggiungendo altri alimenti poveri come ad esempio i semolini o le mele, creando in questo modo il contrasto dolce-salato che tipizza questo piatto.

Buon lavoro quindi... e buon appetito!

INGREDIENTI

- 4 bistecchine di vitello
- 4 bistecchine di pollo
- 1 lacetto – animella di vitello
- 2 etti di filoni (schienali di vitello)



Il mestolo d'oro

Ricette della tradizione popolare

- mezza cervella
- 4 fettine di fegato
- 6 pezzetti di salsiccia
- 4 amaretti
- mele a fette
- pere a fette
- banane a fette
- 4 uova
- pane grattugiato
- olio extravergine di oliva
- Per il semolino: 2 etti di zucchero, 125 gr di semola, mezzo litro di latte, 1 scorza di limone

PREPARAZIONE

Semolino

Portare ad ebollizione il latte con lo zucchero e la scorza di limone grattugiata e aggiungete a pioggia la semola amalgamandola con la frusta.

Cuocete per cinque minuti, rovesciate in uno stampo e lasciate raffreddare per un giorno.

Cervella e schienale

Si tratta di interiora che non tutti gradiscono e che richiedono una lunga preparazione ma sono fondamentali.

Le cervella devono essere lavate sotto l'acqua corrente fredda per qualche minuto per poi eliminare le vene più grosse e la pellicola superficiale (a meno che il macellaio non l'abbia già fatto).

L'operazione è semplice se le cervella sono fresche, in caso contrario è meglio procedere dopo averle scottate.

Dopo questa prima fase devono essere messe a bagno in acqua fredda acidulata con limone per circa un'ora.

Portate poi a bollire dell'acqua salata e acidulata con del succo di limone (il succo di mezzo limone ogni due litri di acqua), immergete le cervella ed il lacetto e sbollentate per un minuto.

Trasferitele con una schiumarola su un piatto.

Tamponatele con carta assorbente da cucina, tagliatele a pezzi, infarinatele, passatele nell'uovo sbattuto leggermente salato e poi nel pane grattugiato.

Lo schienale o filone è il midollo. Anche questo deve essere lasciato a bagno per un'oretta.

Eliminate poi la pellicina, mettetelo in un pentolino, copritelo con acqua, salate, portate a bollire. Appena l'acqua inizia a bollire spegnete il fornello e trasferite il midollo in un piatto.

Tamponatelo con carta assorbente da cucina, tagliatelo a pezzi, infarinate i pezzi, passateli nell'uovo sbattuto leggermente salato e poi nel pane grattugiato.

Tagliate tutte le altre carni a fettine e il semolino freddo a losanghe.

Infarinate gli amaretti, le mele, le pere e le banane.

Sbattete due uova, immergete i semolini gli amaretti, le mele, le pere e le banane infarinati e passate il tutto nel pane grattugiato.

Passate le carni nelle altre due uova sbattute e nel pane grattugiato.

Fate friggere tutti gli ingredienti impanati in una padella di ferro, con olio extravergine di oliva bollente: prima il dolce, poi il salato, curandovi di cambiare olio ogni volta.

La frittura deve essere effettuata poco prima di servire. Avete bisogno di tre tegami. Nel più piccolo frigate la salsiccia.

Un altro piccolo vi serve per amaretti e semolino.

Cominciate con gli amaretti ma ricordatevi che i tempi sono velocissimi altrimenti rischiate di "biscottarli" troppo.

Nel terzo tegame frigate la carne.

Cominciate con vitello e fegato e completate con cervella e schienale.

Disponete tutti i pezzi fritti su ampi vassoi coperti da carta assorbente da cucina per eliminare il grasso in eccesso.

Salate i pezzi fritti solo ora.

A parte, rosolate il fegato infarinato e la salsiccia.

Ed infine... servire caldissimo!

Mauro Zanotto



Nel grande progetto Chantar l'Uvern 2013 ho avuto a disposizione alcune date per presentare al pubblico una parte importante della tradizione orale francoprovenzale comune a tutto l'arco alpino e ormai desueta.

Il racconto delle storie. Storie, leggende, fatti reali come ho avuto la fortuna, da bambino, di ascoltare e raccogliere dal nonno. <<Un vecchio accartoccia il tabacco nella cartina, e con grandi sospiri racconta quello che da sempre hanno raccontato i suoi vecchi. Ogni tanto si ferma, guarda per terra, aspira una boccata dalla sigaretta e guardando lontano riprende a raccontare.....>>.

Queste righe sono nell'introduzione di Spiri fouleut e soursie an Dzalhoun per i tipi di Morra nel 2003, dove raccolsi e pubblicai parte di questi racconti. In seguito presero forma altri racconti sulla base dei ricordi e suggestioni del rapporto con la morte dalla parte della nostra tradizione orale.

Ora in queste serate ho cercato di trasmettere queste sensazioni, gettare uno sguardo sul nostro mondo passato, permettere a ciascuno di sognare, sospirare, abbandonare un attimo la realtà, per scoprire che, in effetti, questi racconti sono parte di noi stessi.

La storia del carrettiere Giovanni Lorenzo

Giovanni Lorenzo di professione faceva il carrettiere, viveva del suo lavoro e come tutti delle risorse della povera terra di montagna. Era un uomo grande e grosso con una forza esagerata e non lo spaventava mai nulla, di pessimo carattere viveva spesso di prepotenza e arroganza. Erano oggetto di racconti nelle veglie di stalla e nelle cantine le sue diverse peripezie, prove di forza, e risse nelle feste di borgata. Non disdegnava il buon vino e mal sopportava la chiesa ed il prevosto, che spesso lo redarguiva per la sua condotta.

Possedeva diversi carri per ogni genere di trasporto e di solito tutte le settimane saliva all'ospizio del Moncenisio per rifornire la piccola bottega, per questo servizio usava un carro più piccolo e leggero con una cassapanca comoda da sedile ed utilizzava il suo buon cavallo Turc anziché i soliti muli.



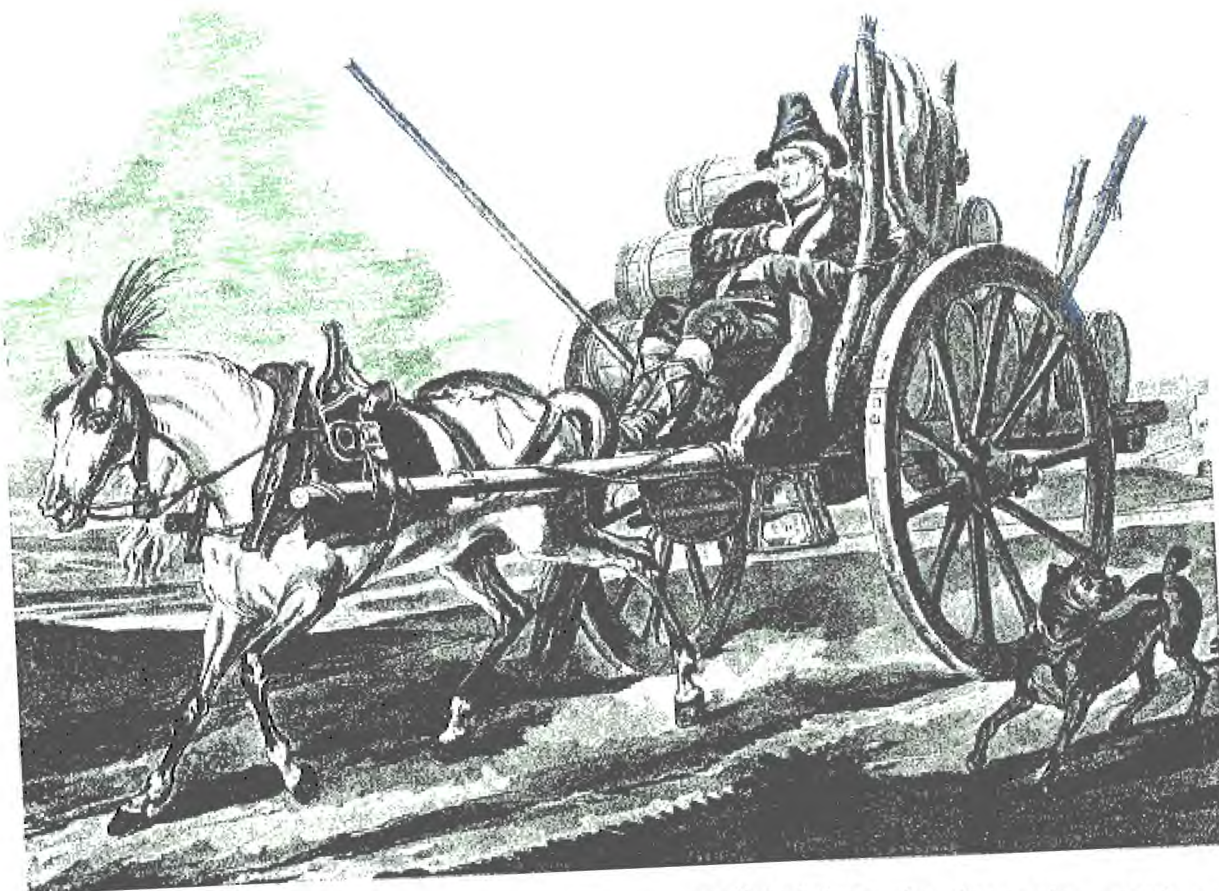
*C'era una volta
Ricordi del nostro passato*

Giovanni era affezionato solo alle sue bestie, che però a forza di stare con lui prendevano lo stesso carattere scontroso del padrone. A suo modo voleva bene a Turc ma sempre esagerava con metodi rudi e comandi brutali contornati da infinite bestemmie, a volte tutti i santi del paradiso in elenco completo. Una volta mentre Turc era recalcitrante ad entrare nelle stanghe per l'attacco, Giovanni Lorenzo dava sfogo a tutte le bestemmie conosciute e mentre stava così imprecaando transitò il parroco che non poté fare a meno di sentire la messa, allora il curato disse <<Giovanni dovrete trattenervi da tali esagerati sfoghi, non vi vedo mai in chiesa, forse sarebbe meglio...>> ma non riuscì a finire che Giovanni sfilò il bastone del freno e lo mostrò al prelado <<cammina, corvaccio, corri altrimenti i tuoi santi dovranno venire a raccoglierti!>> e mentre il parroco si ritirava in fretta Giovanni rideva di gusto piazzato a gambe larghe.

Sempre il suo lavoro lo portava a viaggiare al buio in balia ad ogni genere di furfanti ma il fido bastone del freno era sempre pronto alla bisogna come la lunga frusta che usava con maestria, vista la fama che lo circondava, viaggiava tranquillo anzi erano gli altri che quando sentivano il suo carro erano preoccupati.

Eppure ciò nonostante quella volta incappò proprio in una brutta avventura. Era tardo autunno, le giornate si accorciavano e le salite al Moncenisio cominciavano a diventare insidiose. La giornata non prometteva nulla di buono e Gian Lorenzo aveva proprio pensato di rimandare il viaggio al giorno successivo, Agostino però gli portò due sacchi di castagne che dovevano proseguire per il negozio di Lanslebourg e quindi per forza arrivare in giornata.

Gian Lorenzo rimuginò tra sé: <<ho deciso di non salire, troverò una brutta tormentata>> qualcosa lo consigliava di stare in casa, un presentimento ma Agostino insistette <<ti



raddoppio la paga!>>. <<E va bene! Portami i sacchi, è già tardi devo fare presto>>. Copri bene il carico sul carro ma Turc non voleva proprio saperne di entrare nelle stanghe, soffiava violentemente e raspava il terreno..

La nebbia intanto gonfiava sulle montagne, la tormenta spostava le nuvole e consentiva una certa visibilità faceva freddo ma la salita non presentò particolari difficoltà. Gian Lorenzo arrivò finalmente all'Ospizio in mezzo ad una tormenta di neve, la prima di quell'anno.

Scaricata la mercanzia, sarebbe voluto ripartire subito ma il richiamo di una buona bevuta fu troppo forte <<poi si sente sempre qualcosa di utile!>>. Così dicendo entrò nell'osteria per una grappa veloce ma finì per sedersi e concedersi una calda minestra di patate ben innaffiata di buon vino.

Nella locanda il caldo era asfissante e per tutti quegli ospiti la sete era sempre tanta, dopo infinite tourné con i colleghi savoirdi Giovanni decise tutto ad un tratto di ripartire a valle. Tutti lo sconsigliavano, non è roba da

sottovalutare la tormenta, anche se le temperature non sono ancora quelle invernali non bisogna scherzare. Giovanni Lorenzo volle assolutamente tornare a Giaglione. Tracannato l'ultimo bicchiere di acquavite salutò, riprese il suo Turc lo attaccò e scomparve dalle porte dell'ospizio nel buio e nella tormenta.

Fortunatamente Turc conosceva la pista ormai invisibile, bisognava procedere con cautela, il cavallo era abituato a seguire la pista invernale sapeva che non si poteva sbagliare il passo, se si usciva dalla pista in inverno si affondava nella neve soffice. Gian Lorenzo rimuginò imbacuccato nel giaccone <<ma cosa ho in testa, perché ho fatto così tardi?>> e cercò di bucare la nebbia e il buio ricoprendosi la faccia dagli aghi di ghiaccio.

Intanto tutto scuro, calava la notte e per fortuna nella piana di San Nicolao la nebbia si diradava, il vento aumentò d'intensità e permise a Gian Lorenzo di aumentare l'andatura quando a un tratto Turc s'impennò sui posteriori e si bloccò d'istinto quasi ferendosi contro le stanghe. A nulla valsero gli

incitamenti di Gian Lorenzo, né le bestemmie né le frustate, si vedevano i suoi fianchi ansimare come mantici e nuvole di fumo bianco uscire dalle froge, il cavallo inarcava la schiena sotto i colpi e alle bestemmie del padrone ma non si muoveva di un passo.

Gian Lorenzo scese e prendendo per le briglie il cavallo cercò di spostarlo di lato per poi farlo avanzare. Niente, Turc non si mosse. Si voltò a destra e sinistra pronto ad affrontare chiunque, anche il diavolo ma non vide nessuno. A questo punto qualcosa baluginò nella testa del carrettiere, povero lui, si ricordò di quando si faceva beffe dei racconti della nonna materna, che alcuni chiamavano soursiera, gli aveva parlato di soprannaturale, di cosa sentono gli animali...

Ripensando a quei racconti e senza altre possibilità, avanzando nel buio tracciò una croce in mezzo alla strada con il manico della frusta ed urlò <<con questa croce ordino a qualsiasi presenza di presentarsi, sia divina sia diabolica!>> non appena pronunciate queste parole dalla strada reale, vecchia mulattiera che scende alla Ferrera si udì una flebile voce... <<sono sdraiato qui, qui nel sentiero, io so perché il tuo cavallo non vuole proseguire>>.

Gian Lorenzo senza paura si affacciò sulla mulattiera e vide un povero vecchio rannicchiato nella neve che aggiunse <<è quello che porto sulle spalle che spaventa il tuo cavallo e gli impedisce il passo>>.

Di rimando, rassicurato dall'aspetto del vecchio <<cosa aspettate lì rannicchiato, volete proprio morire, con questa tormenta di neve!>> rispose il vecchio <<era destino, sapevo che saresti passato e mi avresti aiutato a rialzarmi>>.

<<Chiunque voi siate, sortilegio, fantasma, pagano o cristiano liberate il mio cavallo!>> così dicendo Gian Lorenzo prese il vecchio per un braccio e tentò di alzarlo. <<Non puoi aiutarmi il peso che porto è troppo grande, tu non puoi vederlo ma il tuo cavallo l'ha fiutato e finché mi sentirà sulla strada sia davanti sia dietro non andrà da nessuna parte>>.

Gian Lorenzo ormai su tutte le furie <<Se non riesco ad alzarti allora ti aiuterò a morire!>> sfilò il pesante bastone del freno e lo alzò in alto lasciandolo scendere dietro alle spalle per

menare una terribile mazzata ma rimase così, immobile con il pesante ferro del bastone che gli sfiorava la schiena. Gian Lorenzo non riuscì ad abbassare il bastone che gli sfuggì dalle mani e cadde nella neve.

Intanto il vecchio, curvo sotto un peso invisibile si alzò con enorme sforzo e Gian Lorenzo raccogliendo il bastone del freno e rimettendolo al suo posto cominciò a rendersi conto della drammatica situazione e cercò di sdrammatizzare <<Dove portate mai questo peso che io non vedo! Non vorrete mica tenermi qui in eterno!>> Quella volta Gian Lorenzo non poté affidarsi alla sua forza ma fu scaltro <<Né davanti né dietro, allora salite sul carro! <<Ecco hai indovinato>> rispose il vecchio e con uno sforzo enorme si avvicinò rimanendo piegato in due sotto un peso enorme ed invisibile.

Il vecchio salì con sforzo sproporzionato sul carro e quando si lasciò cadere sul sedile si sentì un colpo sordo di assi urtate, l'assale quasi si piegò e Turc iniziò ad agitarsi per ripartire. Turc seppure in piano faticò non poco a far ripartire, il carro era greve, troppo pesante solo per un vecchietto pelle e ossa.

<<Siete di qua>> chiese Gian Lorenzo per rompere il ghiaccio <<non ricordo di avervi mai visto>> <<eri piccolo o non ancora nato quando sono partito>> e chiese ancora Gian Lorenzo <<e venite da molto lontano?>> . <<da molto lontano>> rispose il vecchio <<da molto lontano>>.

Gian Lorenzo sentiva il carro spingere e dovette lavorare molto con il freno, non osò preferire altro, scese nella notte ormai spaventato ed incapace di reagire, al bivio della Ferrera il vecchio gli ordinò di indirizzare il cavallo a sinistra <<ma io scendo a Giaglione!>> rispose Gian Lorenzo. <<Non questa volta, ora non mi puoi più lasciare>> rispose il vecchio <<mi devi portare al cimitero della Ferrera>>.

Gian Lorenzo tentò di gettarsi dal carro ma il suo corpo restò immobile in cassetta e Turc senza ordine alcuno imboccò la strada per il piccolo villaggio di Ferrera in piena notte di vento freddo, con nuvole che correvano veloci e liberavano o nascondevano infinite stelle.

<<Al cimitero in piena notte con questo spirito>>, Gian Lorenzo avrebbe voluto fuggire

ma una strana rilassatezza e calma lo avevano invaso, non sentiva neanche il freddo, a notte inoltrata il carro lasciò pesanti tracce sulla neve fresca e con cupi cigolii attraversò il borgo di Ferrera e giunse davanti al piccolo cimitero, dove ne trovò le porte spalancate.

<<Come vedi mi aspettano>> e scese dal carro con scricchiolii sordi dei legni sollevati dallo strano peso, allora Gian Lorenzo si sentì libero, salutò ed incitò Turc a ripartire.

<<No! No, non puoi andare>> disse il vecchio <<ora non sei più libero il tuo destino diventerà il mio, se te ne vai il peso che porto io ti verrà addossato, seguimi!>>. <<Ecco, dobbiamo trovare la tomba dell'ultimo sepolto della famiglia Chiavanni>>.

Fu così che Gian Lorenzo si trovò a girare in mezzo alle pietre delle tombe cercando quella del destino. Trovatola il vecchio vi si inginocchiò davanti ed accadde una cosa incredibile e spaventosa, la pietra del sepolcro scivolò di lato e Gian Lorenzo sentì il soffio della morte sul volto.

Impietrito osservò la scena e sentì il rumore di una cassa da morto scivolare sulla schiena del vecchio e cadere sul fondo della tomba. <<In questo momento hai liberato due



anime>> disse il vecchio <<io sono Marc Carcanh, sicuramente ne hai sentito parlare perché ero amico e compagno di tuo nonno>>

Gian Lorenzo impietrito davanti al vecchio ascoltò l'incredibile storia <<Io e Francis Chiavanni siamo stati arruolati dai francesi che combattevano con i Piemontesi, siamo diventati come due fratelli e nella battaglia di Solferino in una casa abbandonata dai proprietari abbiamo trovato una cassa di marenghi d'oro, purtroppo Francis, alcune settimane più tardi, è stato colpito da una baionettata ed è morto. Io gli giurai di portare la sua parte alla famiglia e riportare le sue ossa nel cimitero di Ferrera, lo feci seppellire in un punto riconoscibile per recuperarne poi la salma.

Ma non feci nulla di questo, ritornai e mi dimenticai presto il giuramento mi trasferii in Maurienne e grazie ai marenghi feci una vita agiata ma, alla morte appena interrato mi rialzai subito ed iniziai a vagare, dannato, finché non avessi pagato il mio debito e giuramento non avrei avuto diritto al riposo eterno.

Ho dovuto cercare Francis e con il peso della sua cassa sulle spalle da più di venti anni di notte cammino e di giorno ritorno indietro ogni volta del doppio camminato nella notte, e senza il tuo intervento ero castigato, non sarei mai riuscito a compiere l'opera.

Ora è tutto finito, quello che è giusto è bene. Torna a casa Gian Lorenzo, anche la tua strada ora è tranquilla, metti a posto le tue cose, questo è l'ultimo viaggio per te e Turc>>.

Gian Lorenzo sentì un brivido nella schiena e si ritrovò solo tra le tombe, fuggì dal cimitero e ripartì alla volta di Giaglione, dove giunse ormai all'alba.

Ricoverò Turc nella stalla e mentre saliva stancamente le scale di casa incrociando il vicino, con inusuale gentilezza gli disse di chiamare il prete.

Il prete trovò Gian Lorenzo morto sdraiato sul letto, Dio lo perdoni, e Turc freddo nella stalla.

Marco Rey

A chi mi chiede se è ancora possibile parlare di “esplorazione” quando ci riferiamo alle nostre valli, alle nostre montagne, senza quindi far volare il pensiero alle grandi vette di continenti lontani, la mia risposta è... Sì, è ancora possibile!

E' possibile perché qualunque escursione condotta anche solo in una delle nostre valli “dietro a casa” può trasformarsi in una vera e propria esplorazione di territori oggi solitari, selvaggi ed inospitali, in cui l'uomo da anni è assente e sui quali i resti della “antropizzazione” dovuta alla sua presenza sociale, religiosa o culturale sono ormai visibili solo agli occhi attenti di chi va per monti con lo spirito dell'esploratore.

In questa rubrica vi racconterò quindi non solo ciò che durante le mie escursioni avrò osservato ma anche ciò che avrò immaginato o capito dalla “lettura” dei segnali del passato che il territorio ancora conserva.

Così facendo, idealmente sarà un po' come se l'escursione l'avessimo fatta insieme, viaggiando come un Marco Polo del nostro tempo, “Esplorando... per Monti e Valli”!

Un anello sui sentieri militari ripristinati nella conca di Galambra

- Località di partenza: Parcheggio nei pressi del ponte sul rio di Galambra mt. 1790
- Dislivello complessivo: sui 1300 mt. all'incirca
- Tempo complessivo: 7 ore c.ca
- Difficoltà: E/EE
- Riferimenti: Carta dei sentieri e stradale 1:25.000 n° 3 Val Susa – Val Cenischia – Rocciamelone – Val Chisone Fraternali Editore

Partendo da Giaglione, poco sopra Susa, un'importante arteria, per come era stata concepita, collegava tra loro forti, caserme, varie opere militari, tutti in quota, terminando a Bardonecchia.

Oggi viene chiamato “Sentiero quota 2000”, innestandosi con le altre innumerevoli tracce



Marco Polo Esplorando... per Monti e Valli

che salgono ad essa da fondovalle.

Da l'ampissima conca di Galambra, sopra Exilles in val di Susa, tre ex mulattiere militari partono raggiungendo, da sinistra a destra, appunto i ricoveri di Galambra, i colli d'Ambin e il passo Clopacà, tracce oggi molto utilizzate dagli escursionisti. Di più, dal passo Clopacà si potevano raggiungere i baraccamenti di Galambra senza necessariamente scendere a valle e poi risalire per altra via.

Questo sentiero in quota, che procede assecondando sempre la natura del pendio traversando lungamente con continui saliscendi l'ampia conca, è stato di recente ripristinato, segnato e reso percorribile grazie all'ausilio e all'impegno di volontari.

L'anello proposto in questo itinerario percorre l'intero tratto del “Sentiero quota 2000” del vallone di Galambra. Saliti dal rifugio Levi – Molinari, posto all'inizio della conca, al lago delle Monache e poi oltre sino al bivio per il bivacco Sigot ed i ricoveri di Galambra, qui giunti inizia la lunga traversata in quota che porta al passo Clopacà intercettando, a c.ca un terzo del percorso, il sentiero per i colli d'Ambin ed il bivacco Blais. Da qui in avanti il percorso si fa un tantino impegnativo; superato un breve tratto attrezzato, la traccia s'inerpica in un canalone salendo di molto di quota per superare una barriera rocciosa per poi ridiscendere perdendo completamente quanto guadagnato con la faticosa salita. Un lungo traverso di spostamento e la risalita di un secondo canalino precedono di poco la dorsale oltre la quale ci s'immette sulla traccia normale per il passo Clopacà esattamente all'ultimo tornante della bella mulattiera militare che lo raggiunge.

Guardando all'indietro la strada fatta ci si chiede come si siano potuto superare agevolmente pendii così configurati.

Percorrendo la valle di Susa, superato l'abitato di Exilles ed il suo forte, più avanti fatti un paio di tornanti si lascia la statale prendendo a destra per Eclause e altre



La conca di Galambra alla partenza

località.

La strada sempre asfaltata sino al termine, prende subito a salire per praterie in abbandono superando l'abitato di Fenil oltre il quale, al successivo bivio, ancora si prende a destra sempre per Eclause che non si raggiunge perché, poco prima, si piega a sinistra sorpassando la borgata dal di sopra. Da percorrere con attenzione perché a tratti ristretta, la strada s'inerpica ripida superando la poche case di Pejron e fatte ancora un paio di svolte, con un lungo traverso nel bosco, si porta via via verso il vallone di Galambra. Presso l'ampio parcheggio prima del ponte sul torrente o più avanti a margine della strada, si può lasciare l'auto.

Lasciato lo stradello che scende alle Grange della Valle, si prende quello verso monte superando, nel procedere, prima gli edifici della colonia Viberti e poi il bivio per il colle Clopacà ed il rifugio Vaccarone, traccia che si percorrerà per tornare.

Più avanti, seguendo l'indicazione per il rifugio Levi – Molinari, si abbandona lo stradello scendendo ad un primo rio, che si supera, come si supera un secondo subito raggiungendo la costruzione del rifugio dove parte la traccia, il sentiero 802 per il lago delle Monache, il bivacco Sigot e i ricoveri di Galambra che si prende.

Traversando per amene radure a margine del rio, la traccia si porta alla base della bastionata rocciosa degradante dal monte Chabrière affrontando da subito il pendio con una serie di svolte ascendenti che le

consentono di raggiungere una parete grondante acqua e poi la croce in legno eretta ricordo di un militare perito.

Sempre salendo, un lungo traverso porta ad una valletta, dove si attraversa un rio, e poi alla radura posta alla base della prima ripida balza che occorre affrontare. Per tratti di sentiero scavati dal continuo scorrere dell'acqua, a metà della salita una deviazione che si ignora conduce in vetta al monte Chabrière.

Una volta usciti dalla vegetazione si percorre un ripido tratto che porta più su alla grande conca al fondo della quale si affronta la successiva balza. La traccia, avente di certo un'origine militare, attraversando una zona dove s'ergono enormi roccioni, affronta salendo il pendio con gradualità, con una serie di svolte ravvicinate o distanziate intervallate da lunghi traversi, che le consentono di guadagnare quota e raggiungere la sommità della dorsale posta non lontana dalla stazione d'arrivo dell'ex teleferica nei pressi del lago delle Monache ora ridotto a pozza.

Scesi per un breve tratto, subito si raggiunge un corposo rio, che si guarda, oltre il quale la traccia sale ripida un erboso, detritico pendio, per rocce rotte, ancora con una lunga serie di svolte ravvicinate che le consentono, in alto, di raggiungere un bivio dove troviamo delle indicazioni.

2 ore e 45 minuti c.ca dal parcheggio.

Lasciata quella di sinistra per il bivacco Sigot e i passi Fourneaux, si prende la traccia di destra, il sentiero 802 A per il passo Clopacà



Gros e piccolo Beuri

segnalato a 3 ore scarse.

Inizia qui un lunghissimo, interminabile traverso, fatto di continui saliscendi, che al termine consentirà di raggiungere il passo Clopacà. Si transiterà per un tratto sul "Sentiero quota 2000" recentemente ripristinato da volontari perché divenuto impercorribile per frane e smottamenti dovuti per lo più al disgelo. Segnato a dovere con continue segnature biancorosse ravvicinate che non permettono di perdersi, paletti con gli anelli, numerosi ometti, questo sentiero si sviluppa, da sinistra a destra in questo caso, incuneandosi in canaloni e superando di continuo le asperità rappresentate da un pendio continuamente vario e mutevole, apparentemente impenetrabile, soprattutto nella seconda parte.

Inizialmente il percorso è molto regolare, con alcuni saliscendi, almeno sino a che si intercetta il sentiero che da valle sale ai colli d'Ambin e al bivacco Blais. Nei punti più protetti e piani ancora si riconoscono i muretti a valle posti a protezione della traccia. Oltre che cose un tantino si complicano: ad un iniziale tratto in leggera discesa, segue un corto attraversamento esposto che si supera agevolmente grazie ad un appiglio rappresentato da una fune d'acciaio.

Poi si comincia decisamente a salire portandosi la traccia, grazie alle numerose svolte che seguono, verso un canalone che si affronta allo stesso modo, dove ancora sono presenti tratti di muretti non distrutti dal tempo. Più su si fa più ripido e più stretto uscendo la traccia sul colletto di una dorsale oltre la quale, sempre con ripetute svolte, si continua



Passaggio attrezzato

a salire raggiungendo al culmine della salita i 2800 mt. c.ca di altitudine.

Il breve traverso quasi in piano che segue quasi illude di essere giunti nei pressi del passo. Invece, superato uno scavato colatoio discendente dalla parete sud del sovrastante monte Niblè, si comincia scendere, sempre con continue svolte, perdendo quanto guadagnato nella faticosa salita del canalone al punto che ci si chiede se la traccia, anziché al passo Clopacà conduca invece a fondovalle.

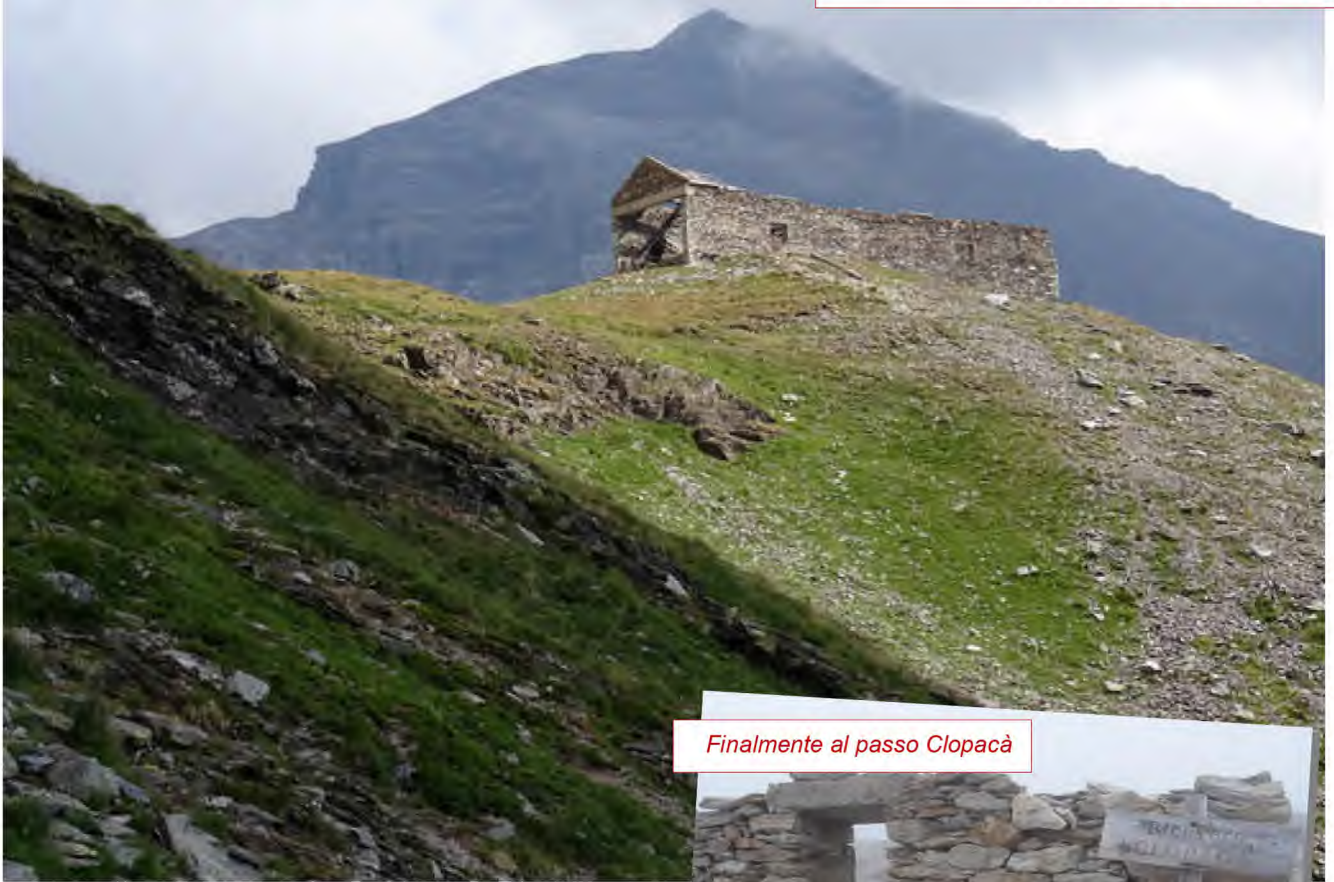
Poi, superate altre asperità la traccia si fa piana traversando sino alla base di un secondo canalino che si affronta allo stesso modo del primo. Tranquillizza il fatto che la traccia, peraltro sempre evidente, è sempre ben segnata al punto che è impossibile perdersi anche in caso di nebbia.

Questo che si affronta è l'ultimo faticoso tratto che, grazie ancora alle ripetute svolte, finalmente guadagna alla sommità una dorsale oltre la quale tutto cambia, subito raggiungendo la traccia normale che da valle sale al colle Clopacà sulla quale ci si immette quando fa l'ultima svolta, nel punto in cui troviamo delle indicazioni.



Il canalone che occorre risalire

L'ex stazione d'arrivo della teleferica. Sullo sfondo il Niblè già imbronciato



Finalmente al passo Clopacà



In una diecina di minuti si raggiunge il passo Clopacà dominato dalla mole imponente del monte Niblè. Nei pressi del ricovero diruto altre segnalazioni suggeriscono come raggiungere varie località. *2 ore e 45 minuti c.ca dal bivio dove parte il "Sentiero quota 2000"*

Ritornando sui propri passi sino alla svolta, si prosegue ora sul sentiero che riporta a fondovalle, alle Grange della Valle.

La traccia militare che si percorre scende con gradualità l'erbosio pendio con una serie interminabile di svolte, intervallate da lunghi traversi, che si concludono, di molto più sotto, alle estese, piane praterie terminanti nel lariceto entro il quale ci si addentra.

Si scendono poi le ravvicinate svolte di un boscoso pendio percorrendo un ripido tratto che, superata una fontana d'alimentazione di un alpeggio, termina, di molto più sotto allo stesso nel punto in cui la traccia confluisce su uno stradello che, fatta un'ultima svolta, porta

alla strada di fondovalle, al bivio dove è segnalato l'accesso al colle Clopacà ed al rifugio Vaccarone.

Qui giunti il lungo anello si chiude. Non resta che scendere per un tratto e superate le colonie Viberti e il bivio per le Grange della Valle, raggiungere l'ampio parcheggio posto al di là del ponte sul torrente Galambra.

1 ora e 30 minuti c.ca dal passo Clopacà.

Beppe Sabadini

Cannabis e schizofrenia

A Milano sono almeno 30.000 le dosi di cannabis utilizzate ogni giorno.

Attualmente si discute se il rapporto tra l'insorgenza di malattie psichiatriche - tra cui schizofrenia e depressione - e l'uso di cannabis sia causale.

Molti studi hanno cercato di dare una risposta al problema.

Dall'ultimo studio pubblicato sul British Medical Journal risulta che l'uso di cannabis è un importante fattore di rischio per lo sviluppo di psicosi o sintomi schizofrenici, soprattutto nei giovani.

L'uso della cannabis è ormai considerato un'abitudine quasi normale.

L'attenzione oggi è maggiormente rivolta ad altri tipi di droga che hanno effetti acuti più marcati e il cui danno pertanto è più immediatamente percepibile.

Fumare cannabis è considerato come fumare tabacco, un'abitudine certo portatrice di gravissimi danni alla salute nel lungo termine, ma che comunque per il momento non provoca fastidi e come tale viene vissuta.

La cannabis è diffusa in particolare fra gli adolescenti che ne fanno uso in modo continuo. Infatti a differenza della cocaina e delle amfetamine, il cui impiego aumenta durante il fine settimana, l'utilizzazione della cannabis rimane costante nel tempo. Sono almeno 30.000 le dosi di cannabis consumate a Milano ogni giorno.



Il medico risponde Le domande e le risposte sulla nostra salute

Si deve aggiungere che in quest'ultimo decennio la cannabis è cambiata perché sono state selezionate piante ad alto contenuto del principio attivo, il tetraidrocannabinolo, che può arrivare oggi a rappresentare circa il 15 per cento del prodotto fumato.

E' noto da tempo che l'uso della cannabis si associa alla presenza di malattie mentali e in particolare di disordini psicotici. Tuttavia è oggetto di discussione se il rapporto sia causale e cioè se sia la cannabis a determinare le psicosi oppure se l'impiego della cannabis rappresenti una specie di automedicazione di una tendenza alla psicosi già in atto.

Molti studi hanno cercato di dare una risposta al problema.

Un recente lavoro pubblicato sul British Medical Journal dà un importante contributo alla comprensione della natura del danno indotto dalla cannabis negli adolescenti.

In Germania sono stati seguiti nel tempo 1923 giovani - età 14-24 anni - rappresentativi della popolazione generale. In questo gruppo di giovani sono stati registrati periodicamente il consumo di cannabis e la presenza di sintomi psicotici nell'arco di oltre 10 anni.



Degli effetti della cannabis si parla sempre più spesso perché si tratta di una droga che si sta diffondendo in modo sempre più rapido



Circa 3 anni dopo l'inizio dello studio, 393 giovani fumavano cannabis mentre 1530 non la utilizzavano. Il 31 per cento dei fumatori di cannabis presentava sintomi psicotici rispetto al 20 per cento di coloro che non ne facevano uso. Negli anni successivi l'aumento dei sintomi psicotici era del 14 per cento nei fumatori di cannabis contro l'8 per cento nei non fumatori.

Questi dati permettono di stabilire che fra i giovani che fumano cannabis vi sono certamente più giovani che presentano disturbi psichici, ma anche che la cannabis aumenta il rischio di manifestazioni psicotiche durante un

periodo di 10 anni.

Si può concludere perciò che la cannabis è un fattore di rischio importante per lo sviluppo di psicosi o di sintomi schizofrenici nei giovani, un effetto che si rende evidente solo a distanza di tempo.

Questi dati si sommano a molti altri già disponibili nella letteratura scientifica e indicano che il persistere dell'uso della cannabis nei giovani aumenterà in futuro la presenza di malattie mentali che richiederanno un importante aumento di cure psichiatriche.

Ciò richiede grande attenzione da parte della società: occorre chiamare a raccolta tutti coloro che hanno interesse a far in modo che i giovani abbiano un futuro migliore.

Silvio Garattini

*Laboratorio di ricerca per il coinvolgimento
dei cittadini in sanità
Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario
Negri*

Effetti della cannabis

- Battito del cuore più rapido
- Arrossamento degli occhi
- Diversa percezione del tempo
- Allucinazioni
- Fame e sete
- Ansia, paura o panico
- Rallentamento dei riflessi, sonnolenza
- Danni alle vie respiratorie, cancro
- Diminuzione dell'attenzione, della memoria e di altre abilità cognitive



Nuvole, fame e vipere (parte terza)



Una traversata solitaria delle
Prealpi Biellesi,
dalla Colma di Mombarone
al Lago della Vecchia,
16 - 19 giugno 1946

Nota introduttiva dell'Autore

Come   diventato mio solito, da quando ho lasciato la grande citt  per stabilirmi su queste verdi colline, ogni tanto, specialmente quando il sole fa risplendere tutto il paesaggio, prendo su e me ne vado a spasso, per sentieri e carrarecce.

Un giorno, nei pressi di una romita cascina, mi imbattei in un vecchietto, appollaiato sul muretto di cinta, con il binocolo in mano...

Sbinocolava le Alpi, distese laggi  come una fotografia al grand'angolo! Dopo avermi sguardato afferm , ruotando il braccio da destra a sinistra e percorrendo con l'indice tutta la catena, alpina: <<Bello, no ?>>.

Presi posto sul muretto e lui, da una parola all'altra, mi narr  la storia che qui riporto.

Poi accigliandosi disse: <<So che Lei scrive libri e collabora con riviste... A me non interessa che queste vicende abbiano il mio nome... Lei le scriva comunque, perch  la "cosa" per me importante   che le idee, i sentimenti, che hanno nutrito la mio giovinezza, siano "sparsi" come semente tra i suoi lettori, nella speranza che contribuiscano ad aiutare il mondo di domani ad essere pi  umano, perch  concorrano a far s  che la gente riesca a vedere lo spirito, al di l  e al di sopra di ogni cosa terrena...E vorrei tanto che i giovani che ancora vanno in montagna, non ci vadano solo per allenare i muscoli o per essere applauditi. Vadano lass  soprattutto per "salire"!>>.

Poi mi invit  in casa e, in una stanza piena di libri, mi porse due vecchie fotografie: sono quelle che ho inserito in questo racconto, rielaborate dal mio PC.

La foto del mio vecchietto, ormai vecchia di pi  di sessant'anni, vuole anche attrarre l'attenzione del lettore sugli scarponi di Federico... Allora si arrampicava proprio con quegli attrezzi li!

[...]

Vorrei ora riuscire a esprimere bene e compiutamente ciò che Federico mi raccontò di quella notte, i suoi pensieri, le sue paure, il freddo!

Ciò che si impresse nel suo spirito in modo indelebile, fu il SILENZIO. In esso risentiva tutte le voci e i suoni della sua vita, quelle dei genitori, dei compagni di scuola e poi le voci di coloro che erano morti laggiù, su quell'improbabile fronte del Senio, e poi ancora il sibilo del vento che scuoteva la tenda nel POW-Camp di Cap Matifou, il fruscio delle ruote della bicicletta, il mormorio dell'erba accarezzata dal vento.

Perché mai si ritrovava tutto solo su quella pietra verdastra, mentre la luce della luna sbiancava le rocce e laggiù, nella Valle di Gressoney, la notte pareva riempirsi di lucciole?

E gli tornò alla mente il rimprovero della sua ragazza. "Riuscirai mai ad amarmi come ami la Montagna?" Ma COSA amava lui della Montagna? Federico, allora non seppe rispondere...sentiva soltanto che non poteva farne a meno, non poteva soprattutto rinunciare a QUEL SILENZIO!

Mentre le ore trascorrevano tremendamente lente e il freddo penetrava in lui raggiungendo anche lo stomaco, che sentiva raggrinzirsi non solo per fame, ebbe modo di fare un ampio esame di coscienza il cui risultato lo avrebbe poi sempre sorretto nel salire sulle montagne.

Innanzi tutto, Federico andava in montagna per ritrovare quel papà smunto, rattrappito su un letto d'ospedale che, pur sobbalzando per le sferzate dolorose del male, gli sorrideva e gli diceva... "Vedrai, Federico, verrai con me sul Cervino!"

Quante volte, in quella notte indimenticabile, senti o gli parve di sentire la sua voce!

E, con gli occhi chiusi rivide il Monte Musiné... Il Musiné è come un pugno col pollice alzato, posto all'imbocco della Valle di Susa sulla riva sinistra della Dora Riparia.

Dalla cima di quel pollice, a poco più di 1000 metri di altezza, lo sguardo spazia dalle Alpi Marittime al Monte Rosa.

Quella montagnola ha sempre esercitato un forte fascino sui torinesi, quindi anche su

Federico. La prima volta che vi sali aveva le brache corte, le scarpe da città, il fiatone e un magone sul cuore grosso così... Papà Francesco stava morendo in una clinica di quella città, che si vedeva laggiù, simile a una grossa chiazza rossastra. E lui, sudato e sporco, con le scarpette ormai a pezzi, era salito lassù, ai piedi dell'enorme Croce in cemento, a chiedergli perché mai suo padre dovesse morire, e gridava al Cielo la sua angoscia, la sua invocazione: "Vergine Santa della Consolata! Lasciami il papà. Lascia che mi porti sulle sue montagne... quelle là!". E si voltava verso quelle vette che si stagliavano nette contro il cielo smeraldino di quell'ormai lontano 1937. Suo padre morì e sopraggiunse la guerra.

Ora nella splendida, fredda notte di luna, accartocciato contro la roccia del Dado, sulla cresta dei Carisey, Federico riviveva quei momenti, quel tempo così denso di insegnamenti.

E così, l'andare in montagna lo rese certo e splendidamente felice di ESSERE VIVO.

Quante volte, sulla via del ritorno da una gita, si era sorpreso a ringraziare Iddio per quell'inenarrabile sensazione! La Montagna era diventata a poco a poco il mondo meraviglioso dove ritemprava le forze fisiche, dove soprattutto fucinava le idee e saggiava le forze dello spirito.

Vedeva, come ancora vede, una stretta analogia tra il "salire in montagna" e il "salire nella vita". Salire significa sempre accettare sacrifici e fatiche, spesso anche dei rischi, per raggiungere ciò che è BELLO.

Verso le tre di notte, a luna ormai scomparsa, avvolto da un'oscurità opalescente, dovette incominciare a prendere a calci la roccia, a fare saltelli, roteare le braccia... finché laggiù, a oriente, il nero della notte incominciò a impallidire e la luce si diffuse, rapidamente, quasi come una fuga beethoveniana.

Fossero stati i pensieri della notte, fosse stata la reazione fisica al freddo, Federico si sentiva rigenerato e deciso a superare qualsiasi ostacolo.

E l'ostacolo che aveva ora da superare

consisteva in una fenditura nella roccia che percorrendo tutto quel dadone di pietra permetteva di risalirlo, ben inteso impiegando fino al sangue le dita e gli scarponi premuti in contrasto.

Di lassù e fino alla vetta la cresta divenne una passeggiata per quell'eroe! Verso le sette del mattino Federico, si appoggiava all'ometto della vetta, e osservava la statuetta della Madonna, di Colei che non gli aveva risposto sulla cima del Musiné, dieci anni prima.

Era a 2600 metri di altezza, la giornata si annunciava tersa anche se assai fredda, così il tempo volò via, mentre ripetutamente i suoi occhi percorrevano tutta la catena alpina dal Marguareis al Monte Rosa in muto colloquio con le vette che sapeva raggiunte da suo padre e con quelle poche che lui era riuscito a salire.

Scoccarono così le nove e aveva praticamente dato fondo alle ultime provviste, tanto era sicuro che presto avrebbe trovato il

modo di acquistare almeno del formaggio, in qualche baita.

Ormai non pensava più di scendere al Lago del Mucrone. Aveva superato, o almeno riteneva di aver superato, il punto più difficile della traversata, si sentiva pieno di energia e decise perciò di proseguire.

Per recuperare il tempo perduto in meditazioni e contemplazioni, scese per la via normale dei Chardon, che non presentava alcuna difficoltà tanto che la percorse quasi di corsa balzando da un masso all'altro, scivolando lungo i brevi canalini erbosi.

Alle dieci circa era tra i massi che costituiscono il Colle dei Chardon; alle undici, si abbrancava alle ultime roccette che costituiscono la vetta del Monte Rosso.

Da lassù (2374 msm) si rivolse a guardare il percorso fatto. Davanti a lui, illuminata dal sole, la parete est del Mars era quasi a portata di mano; la cresta dei Chardon con i



Lago e Monte Mucrone

suoi due spuntoni centrali si stagliava nettamente contro la massa di bianche nuvole, immancabili, risalite dal Biellese e bloccate sul filo di cresta dal vento della Valle d'Aosta.

Le sue condizioni economiche non gli permettevano neppure di pensare al possesso di una macchina fotografica, ma la sua quasi sfacciata fortuna, (sua madre gli diceva spesso... "Sei nato con la camicia") gli fece trovare due gentili escursionisti, che stavano facendo uno spuntino su quel monte e che gli promisero la copia di una delle tante fotografie scattate, proprio verso il Monte Mars. Mantenero la parola, cosicché ora è possibile rivedere esattamente la situazione meteo di quel giorno, nella fotografia, inserita in questo racconto.

Gli escursionisti che con lui stavano godendosi il panorama della Valle d'Aosta spazzata dal vento, si comportarono meglio del buon Samaritano, non solo perché, due settimane dopo quell'incontro, gli fecero avere la fotografia ma soprattutto perché gli fornirono una bella pagnotta, alcune mele e, ciò che per lui fu quasi incredibile, un salamino.

Gli diedero il tutto senza nulla volere, assicurando che per loro si trattava di cibo superfluo, mentre che, se proprio Federico voleva continuare a percorrere il filo di cresta nulla avrebbe più trovato fino al Lago della Vecchia sotto il Monte Cresto.

Lo invitarono pure a desistere dal suo progetto e a divallare con loro fino al lago del Mucrone, e da lì, se proprio non voleva pernottare al Rifugio Rosazza o all'Albergo Savoia, in men che non si dica avrebbe potuto scendere a Oropa e pernottare nell'Ospizio e, il giorno dopo, tornarsene a Muzzano.

Ma il fascino del panorama steso davanti a loro, la certezza di trovare riparo e ristoro al Lago della Vecchia, la molta cocciutaggine e un fiero amor proprio, fecero sì che Federico esprimesse i suoi veri e sentiti ringraziamenti per l'aiuto fornito, promettesse una visita a Chiavazza dove i due abitavano, infine stringesse loro fortemente le mani e poi partisse al galoppo verso la Punta della Barma che però raggiunse solo verso le 14,



Croce di vetta del Mars, con vista sulla parte terminale della Cresta dei Carisey

perché al Colle omonimo incontrò una comitiva di gitanti e si fermò parecchio per ammirare, sul versante di Gressoney, i laghetti incassati nella valletta verdissima, ma anche per meditare su quell'importante luogo di sosta della processione che gli abitanti della Valle di Gressoney compiono una volta all'anno, partendo da Fontainemore in piena notte per arrivare al Colle della Barma sul mattino, da dove scendono poi fino a Oropa, per pregare la famosa Madonna Nera del Vescovo Eusebio.

Comunque una cosa in particolare lo rallegrò, la vista di una mandria di bianche mucche, al pascolo attorno ai laghetti, vista che rafforzò in lui la speranza di una bella cena, una volta che avesse raggiunto il Lago della Vecchia.

Purtroppo le nuvole biellesi stavano nuovamente riempiendo il cielo, e la cresta da percorrere era ancora lunga assai, molto più lunga di quanto avesse previsto.

Fu così che, raggiunta la vetta della Barma la vista del percorso che lo aspettava, gli fece per qualche momento rimpiangere di non aver accettato il consiglio dei due Samaritani incontrati sul Monte Rosso, poi la volontà di "farcela" lo sospinse sui massi, sulle tavole di pietra, saltando cespugli di rododendri, aggirando macchie di bosso, calandosi con circospezione dagli spuntoni rocciosi incontrati sul percorso, che costituisce la cresta



Monte Mars con la Cresta dei Carisey a sinistra e quella Chardon a destra

spartiacque tra Biellese e Valle di Gressoney e che si snoda per 4/5 km sui 2.200 metri, fino a infrangersi contro le rocce del monte Pietra Bianca, al Passo della Gragliasca. Dove Federico arrivò esausto, verso le 17.

Intanto le nuvole, vinta definitivamente l'alta pressione della Valle d'Aosta, avevano steso una bella coperta biancastra sul cielo, smorzando la luce del sole e spegnendo così i colori vivacissimi delle valli e delle montagne.

E Federico si rese conto che l'attendeva una nuova notte alla bella stella questa volta veramente dura senza la compagnia della luna. Pensò invero di raggiungere la vetta della Pietra Bianca (249A msm), e poi rotolare fino al Colle del Cane (oggi lo chiamano Colle del Lupo), ma aveva veramente esaurito ogni forza fisica e quella cresta che lo sovrastava gli apparve come la Nord dell'Eiger...

Purché non piovesse, si sarebbe accontentato di accucciarsi tra due rocce, dopo avervi ammassato un po' di rododendri e steso sopra la coperta militare che, provvidenzialmente, portava sempre con sé, legata sopra allo zaino.

Così fece e il cielo, benigno, lo accontentò.

Tuttavia non gli riusciva di chiudere occhio.

Mentre sulle rocce dei Carisey, circondato dal vuoto, era perfettamente tranquillo e trascorse la notte ritornando al passato e ricordando tanti avvenimenti vivificanti, là si sentiva oppresso da una continua apprensione, un po' generata dal timore di un peggioramento delle condizioni atmosferiche e un po' perché udiva o così gli pareva di udire, raspere e brontolare tutto attorno... topi?, cani selvatici?, fantasie del cervello dovute alla stanchezza?

Salamino, mele e pagnotta erano spariti mentre trottava su quella cresta semi erbosa, che non finiva mai.

Mentre il cielo scuriva tentò di rincuorarsi ritornando sul passato, ma tornò ad affacciarsi alla memoria la tormentata vicenda della scuola di Bagneri.

Fine della TERZA parte...

Luigi Sitia

La mia prima volta sulla Punta Ramiere

I primi di maggio dell'anno 1970 erano giorni di ponte e in quella occasione scopersi la Valle Argentera alla ricerca di un bel posto nel quale fare il "Campo Estivo" con gli scouts.

Prima non c'ero mai stato e l'arrivarci fu un grosso problema, perché dal Ponte Terribile in su s'affondava nella neve ancora alta.

Giunti al limitare del grande piano, per quello che vidi, la mia sorpresa fu sconvolgente per la bellezza del luogo; molto di più ai primi di giugno quando l'imminente verde dei prati e dei larici stava soppiantando il bianco della neve, oramai in via d'estinzione.

In quell'occasione gentilmente ci ospitò in un angolo della stalla il margaro di Brusà del Plan permettendoci così di passare la notte al coperto, mentre un mesetto dopo dormimmo in tenda per scoprire la mattina che un animale notturno aveva banchettato con il nostro cibo: pazienza.

Alla fine di giugno montammo il campo in quella che allora era chiamata "La valle del Silenzio".

Durò una ventina di giorni e fu una grande e bella esperienza, sia per me che per i ragazzi.

Poco più su, allora lo facevano, aveva anche montato il campo un battaglioni di alpini, comandati da un ufficiale gentile e disponibile. Fu lui a mettermi una pulce nell'orecchio dicendomi che avrebbe portato i suoi soldati in cima alla Ramiere, e mi spiegò la strada che avrebbe fatto.

E fu lui che involontariamente dandomi quell'informazione, mi mise nei guai perché il percorso scelto fu quello che nessuno fa per salire su quella vetta.

Partiti i militari, venne il momento di decidere di raggiungere questa montagna. Per abbreviare i tempi decidemmo di pernottare al rifugio Montenero, posto poco più su del punto in cui la valle si divide in due.

Ovviamente era chiuso, incustodito. Passando da una finestra, forzata da altri, riuscimmo ad aprire la porta d'accesso: e così quella notte dormimmo sulle brande di quel modesto ricovero, dopo aver ripulito materassi e coperte dalla cacche dei topi.

Oggi quel rifugio non c'è più: nessuno se lo ricorda. Fu spazzato via da una valanga nel nevosio inverno del 1972.

Per farla breve la via scelta fu la seguente: raggiunto il Pian della Milizia con il ricovero militare diroccato, salimmo allo storico col Mayt e da questo sino a quello della Fionière, lungo il traverso a mezza costa, là dove la cima della montagna diventa incumbente.

Al solito la scelta di proseguire fu volontaria, e in quell'occasione un discreto numero di ragazzi decise di accompagnarci in vetta.

Se però di lì nessuno passa un motivo ci sarà; infatti il percorso, a parte alcuni brevi passaggi tra le rocce, è fatto da una serie interminabile di ghiaioni dove con due passi avanti, se ne faceva uno indietro, molto stancante.

Però alla fine in vetta ci arrivammo, diciamo



Ricovero XXI al Colle della Ramiere e Punta Marin

intorno alle quattro del pomeriggio, perché , ricordo, dissi al mio vice: “ Se per le 6 di sera non ci vedi arrivare, ritorna con gli altri al campo”.

Per tutti fu una grande soddisfazione: essere a più di 3300 mt. e vedere intorno a noi tante montagne più basse, meno una che scopersi poi essere il Monviso.

Quelli che erano rimasti al colle avevano anche le provviste, perché non si pensava ad una salita così lunga ed impegnativa!

E così, in vetta, tanto per gradire, dividemmo un formaggio in 13 parti, così da accontentare tutti.

Anche la discesa lungo i ghiaioni rappresentò un problema, ma fu veloce.

Alle 6 meno cinque minuti, quando quelli rimasti al colle disperavano oramai di vederci arrivare, li raggiugemmo e tutti insieme tornammo al campo.

Ostinatamente su quella vetta ci sono tornato altre tre volte.

Anni dopo, sempre con gli scout, rifeci il percorso già fatto alcuni anni prima, mentre l'ultima volta salii in vetta lungo la normale, quella che partendo da fondo valle raggiunge prima il colle della Ramiere ed il ricovero e poi la vetta.

Però quella prima volta fu memorabile.

Oggi ho 66 anni, i ragazzi che allora vennero con me ne hanno una decina in meno e quando ancora ci incontriamo ricordiamo volentieri quell'indimenticabile ascesa

Beppe Sabadini

*Beppe e suo figlio Gabriele in cima alla Ramiere
(agosto 2015)*



Una montagna incantata per Arianna e Michele

Quella mattina Enrico e Veronica avevano lasciato la città sotto ondate di pioggia, che permettevano a stento di intravedere la strada attraverso il parabrezza dell'auto.

Da tempo i due giovani progettavano di trascorrere un weekend in montagna, lontano dal trambusto cittadino, dai clacson e dall'inquinamento che rendevano il cielo di Torino grigio e triste.

Avevano deciso di far vedere ai loro figli come i colori della natura potessero assumere tonalità assai diverse rispetto ai parchi cittadini tra piazze e corsi, sicuramente molto belli, ma pur sempre circondati da asfalto, palazzi e parcheggi.

L'idea di una natura libera da confini era loro sconosciuta: certo, Arianna aveva solo tre anni ed era ancora piccina per rendersene conto, mentre Michele, con i suoi cinque anni, era già equipaggiato da giovane marmotta, pronto alla sua prima avventura montana.

Superati i comuni della cintura torinese, l'auto della famigliola si addentrò nella Valsangone che si apriva come in un abbraccio accogliente e bloccava la pioggia in una corona di nuvole chiare, a mezz'aria, impalpabili e leggere.

Dopo Giaveno, seguirono una strada delimitata da una parte dal torrente Sangone, dall'altra da boschi di querce, betulle e castagni: tra la vegetazione comparivano delle case decorate da cascate di gerani rossi che, nonostante la stagione quasi autunnale, ricadevano lussureggianti dai balconi. Veronica li guardava con una certa invidia, pensando ai suoi striminziti

vasi che ogni giorno lottavano strenuamente contro lo smog!

Arrivarono alla borgata Ferria, dove Enrico, durante la sua infanzia, trascorreva le estati. I bambini dormivano ancora nei loro seggiolini, perché si erano alzati presto al mattino, mentre i genitori parcheggiavano vicino alla casa dove un tempo vi era stata la colonia. Un edificio di due piani, giallo intenso, con un balcone che percorreva l'intero piano superiore, una serie di finestre e porte che davano su di esso. Era lì, si mise a spiegare Enrico, che da bambino con i suoi compagni di giochi correva avanti e indietro facendo impazzire gli animatori oppure lasciando cadere dei palloncini pieni d'acqua sulle teste dei malcapitati che transitavano nel giardino sottostante. Il suo sorriso divertito in quel momento assomigliava a quello di Michele: "Adesso capisco da chi ha preso quella peste di nostro figlio!" esclamò ridendo Veronica.

Svegliarono i bambini che sbadigliarono un po', ma poi, una sul passeggino e l'altro mano nella mano con il padre, furono pronti per visitare la valle che si apriva sfavillando ai loro occhi. Aveva smesso di piovere, l'intera vegetazione e i prati erano ricoperti da goccioline e il sole, liberato dalle nuvole, faceva brillare di un verde intenso i prati e i monti incombenti: il colle della Roussa, il Rocciavré, l'Alpe Colombino.

Arianna e Michele erano pieni di stupore, perché si ritrovavano dentro ad uno scenario magico che conoscevano solo attraverso le fiabe delle fate e degli elfi che i genitori raccontavano loro prima di addormentarsi. Adesso fremevano dal desiderio di visitarlo ed esplorarlo in ogni sua parte.

Enrico e Veronica lasciarono che Michele, assunto il ruolo di fratello maggiore esploratore, prendesse per mano la



sorellina e la portasse a giocare nei prati, facendo attenzione che non cadesse, mentre fingeva di sapere tutto sulle genziane gialle e sui licheni abbarbicati alle rocce, brevi cenni che la mamma gli aveva sussurrato poco prima per fargli fare bella figura. Era piacevole vederli procedere sicuri con i loro scarponcini da montagna, incuranti delle gocce d'acqua che bagnavano le loro gambotte nude sotto i pantaloncini corti.

Il week end trascorse tra passeggiate lungo le rive del Sangone, dove i bimbi poterono vedere dei girini di trote, ricercare saporiti funghi e raccogliere fiori e piante da classificare in un erbario. Visitarono anche la chiesetta dedicata alla Madonna di Lourdes e l'imponente Ossario dei Caduti: insomma, tutto il repertorio di bellezze e attrazioni che quella bella valle presenta. Persino un piccolo capriolo timido ma curioso si affacciò tra i cespugli, come attratto dai gridolini e dalla risa divertite dei bambini e dei loro genitori!

Arianna e Michele erano soddisfatti, felici di provare emozioni e fare esperienze che la vita cittadina impediva loro. La natura e i greti del fiume erano tanti diversi dai corsi e dalle strade di Torino! Lì potevano assaporare una libertà di movimenti che in città era limitata alle aree verdi. Lì potevano conoscere il cielo azzurro e il verde squillante. Potevano essere pettinati dal vento che saliva dalla valle, ricacciando indietro le nubi portatrici di pioggia.

Alla sera, rimboccate le coperte, chiesero ai genitori di raccontare una storia nuova per farli addormentare: le avventure di due bambini che esploravano una montagna incantata, estesa tra realtà e fantasia, tra genziane in fiore e torrenti, licheni rossi e chiesette scolpite nella roccia.

Una splendida montagna da serbare nel cuore.

Giulia Gino



Brucciare di passione e non poterne fare a meno, a qualsiasi costo: ne conoscono bene il rischio i protagonisti di questa romantica storia d'amore ambientata a Torino.

Nell'incantato mondo dei diciottenni, dove tutto appare ancora possibile, Filippo e Martina imparano ad amarsi e a conoscere le sconfinite sfaccettature di una relazione: attraverso la scoperta l'uno dell'altra riconoscono le loro stesse identità, vivendo in un sogno che mai avrebbero potuto immaginare.

Ma la realtà, là fuori, è ben diversa e le loro stesse vite, troppo distanti per stato sociale e idee, si scontrano con la quotidianità di ognuno.

I sogni sono fragili e la passione non perdona: il destino a volte può avere la meglio sui nostri desideri.

Giulia Gino è nata e vive in Val Sangone.

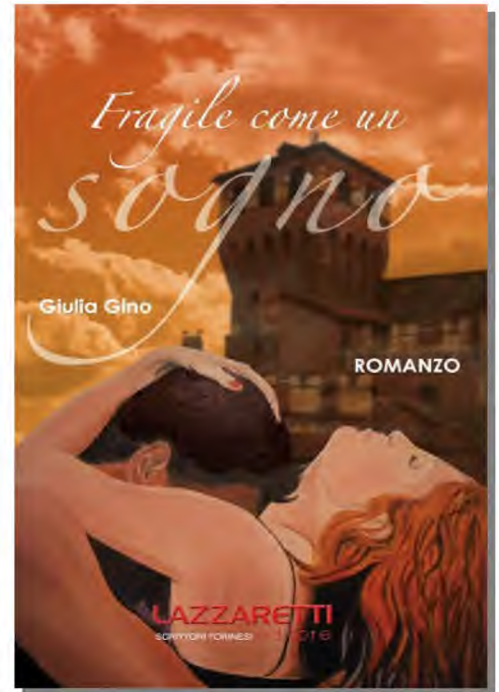
Fin dall'infanzia ha sviluppato grande interesse e passione per la scrittura, producendo poesie e racconti con i quali ha partecipato a numerosi concorsi letterari, collocandosi tra i primi classificati.

Si è laureata al D.A.M.S. di Torino specializzando in teatro.

Dopo la laurea specialistica ha intrapreso la carriera di scrittrice, affermandosi come autrice emergente nel panorama letterario e facendosi notare per il suo stile semplice e fresco e per l'accurato ritratto psicologico dei personaggi.

Lavora come organizzatrice di eventi per una compagnia teatrale piemontese.

Nel 2010 ha pubblicato il suo primo romanzo "Fragile come un sogno", di cui "Ritournerà settembre", edito nel 2013, è il seguito ideale: i giovani protagonisti del primo romanzo sono cresciuti e si trovano alle prese con realtà e sentimenti più complessi.



Martina, giovane studentessa universitaria, distrutta dalla fine della sua storia d'amore con Filippo, e per questo chiusa a riccio nei confronti del mondo per paura di dover soffrire nuovamente, incontra Alberto, uomo misterioso, sicuro di sé e ambiguo, che, determinato a conquistarla, vince le sue resistenze dominandola con la sua personalità magnetica.

Ma Filippo, il suo primo amore, non si rassegna a perderla ed è disposto a rischiare la vita pur di riconquistarla.

Le loro vite s'incroceranno in un curioso gioco del destino che cambierà le loro esistenze perché ognuno dovrà fare i conti con se stesso e niente e nessuno sarà più uguale a prima.



Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza

Conoscere

Preparate con cura il vostro itinerario anche quello che vi sembra facile. Affrontate sentieri di montagna sconosciuti solo in compagnia di persone esperte. Informatevi delle difficoltà dell'itinerario. Verificate sempre la situazione meteorologica e rinunciate in caso di previsioni negative.

Informare

Non iniziate da soli un'escursione e comunque informate sempre del vostro itinerario i vostri conoscenti e il gestore del rifugio.

Preparazione fisica

L'attività escursionistico/alpinista richiede un buon stato di salute. Per allenarvi, scegliete prima escursioni semplici e poi sempre più impegnative.

Preparazione tecnica

Ricordate che anche una semplice escursione in montagna richiede un minimo di conoscenze tecniche e un equipaggiamento sempre adeguato anche per l'emergenza.

Abbigliamento

Curate l'equipaggiamento, indossate capi comodi e non copritevi in modo eccessivo. Proteggetevi dal vento e difendetevi dal sole, soprattutto sulla neve, con abiti, creme e occhiali di qualità.

Alimentazione

E' importante reintegrare i liquidi persi con l'iperventilazione e per la minore umidità dell'alta quota. Assumete cibi facilmente digeribili privilegiando i carboidrati e aumentando l'apporto proteico rispetto a quello lipidico.

Rinuncia

Occorre saper rinunciare ad una salita se la propria preparazione fisica e le condizioni ambientali non sono favorevoli. Le montagne ci attendono sempre. Valutate sempre le difficoltà prima di intraprendere un'ascensione.

Emergenze

In caso di incidente, è obbligatorio prestare soccorso. Per richiamare l'attenzione utilizzare i segnali internazionali di soccorso alpino:

- CHIAMATA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 6 ogni minuto (un segnale ogni 10 secondi) un minuto di intervallo.
- RISPOSTA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 3 ogni minuto (un segnale ogni 20 secondi) un minuto di intervallo

S.O.S. Montagna

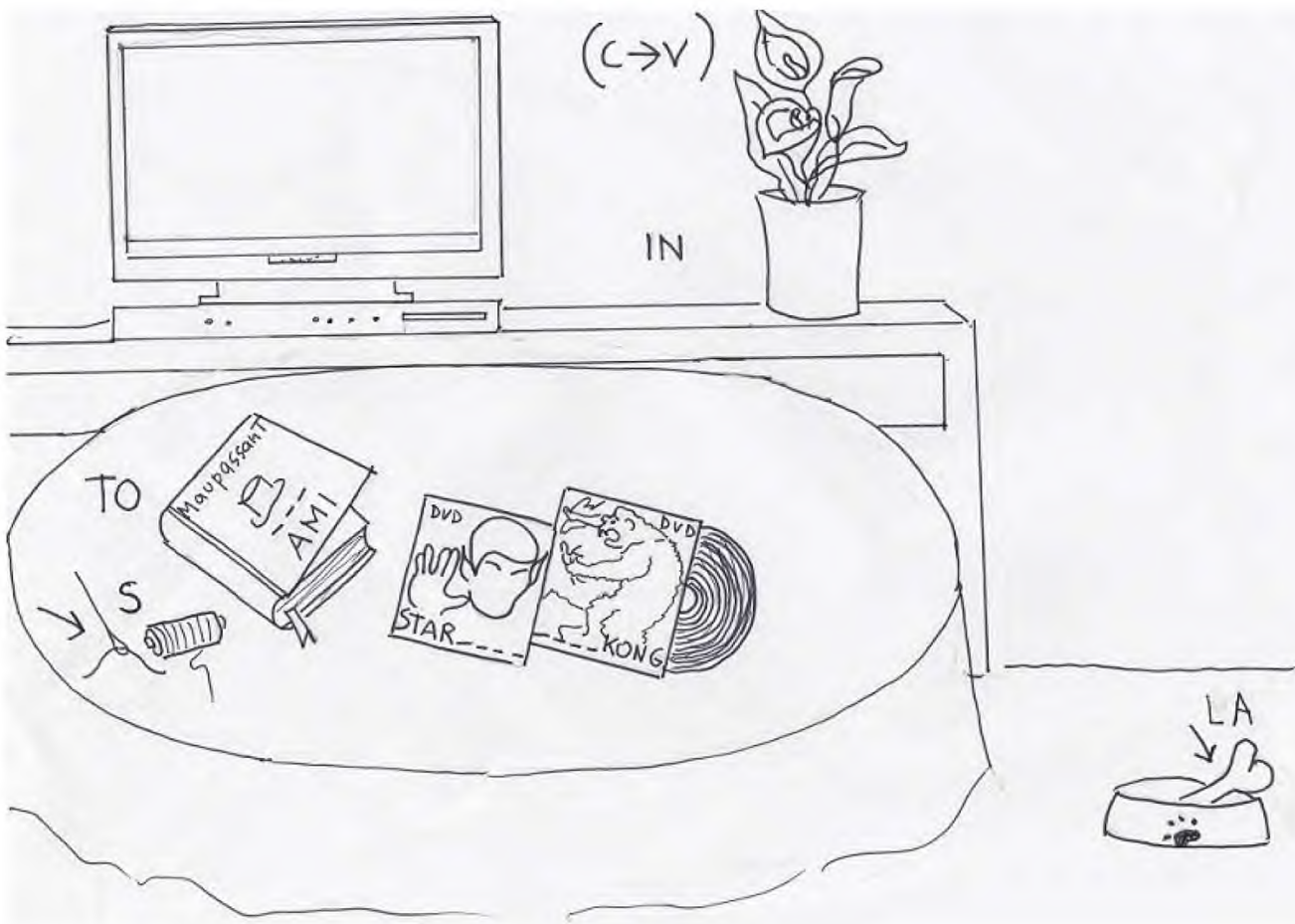
In montagna munitevi di un fischietto in modo che eventualmente, in caso di pericolo o d'incidente vi si possa localizzare e portarvi soccorso: fischiate 2 volte brevi e consecutive ogni 10 o 15 secondi



IL REBUS del mese (Ornella)

REBUS CON CAMBIO





















(6, 3, 8, 2, 5, 6)



(la soluzione verrà pubblicata nel numero di OTTOBRE dell'Escursionista)

IL CRUCIVERBA del mese

(prodotto da www.crucienigmi.it)

1	2	3	4		5	6	7	8	9	10	
11				12		13					14
15					16					17	
18				19					20		
21			22					23			
		24					25				
	26					27					28
29					30					31	
32				33					34		
35			36					37			
38		39					40				
	41							42			

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di OTTOBRE dell'Escursionista)

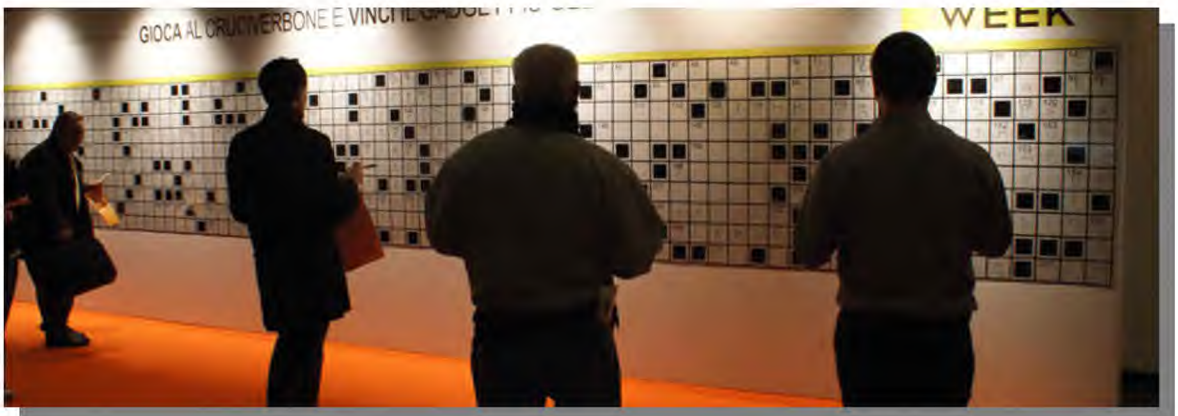


ORIZZONTALI:

1. Ruminanti diffusi nelle regioni fredde dell'emisfero boreale
5. Carrozzeria dell'auto segnata da graffi
11. La sua capitale è Augusta
13. Che ha caratteristiche di acidità
15. Bersagli piatti e tondi lanciati da un apposito congegno
17. Simbolo dell'americio
18. Eccetera in breve
19. Una fossa come quella delle Marianne
21. Consonante greca
22. Veicolo a due ruote a pedali
23. Voce che imita il suono di un campanello
24. Produce frutti rotondeggianti
25. L'obiettivo da raggiungere
26. Abitazioni, dimore
27. Fermo immagine con uno scatto
29. Gomma elastica utilizzata per la fabbricazione di suole
30. Ne ha quattro un quadrato
31. Simbolo del ferro
32. Dispensati dal prestare servizio
34. Tenente in breve
35. Nuovo per... due quinti
36. Paragrafi
38. Gli inizi di un'epoca nuova
40. Infiammazione dell'orecchio
41. Utensile, strumento da lavoro
42. Una tribù d'Israele.

VERTICALI:

1. Unità di misura fondamentale dell'intensità di una corrente elettrica
2. Chi non appartiene al clero
3. Dà inizio alla ripresa cinematografica
4. Interno in breve
6. Altopiano collinare localizzato nella parte sud-orientale della Sicilia
7. Ricevimento elegante
8. Figure sintattiche caratterizzate da assenza di congiunzioni tra termini
9. Cantiere in centro
10. Albero simile alla robinia
12. Il grado più alto nella gerarchia di un corpo di ballo
14. Un Sultanato asiatico
16. L'avverbio per indicare o mostrare
20. Irsuto, ispido
22. Comune francese la cui cittadella è classificata *Patrimonio dell'umanità*
24. Distesa d'acqua salata
25. Causa, ragione
26. Pianeta sacerdotale a forma di ampio mantello
27. Destino, sorte
28. Mara della televisione
29. S'infligge al reo
30. Matita
31. Manifestazioni di cani scodinzolanti
33. Menomazioni ereditarie
34. Una combinazione al poker
37. Aumento a ogni compleanno
39. Targa di Brindisi.



CRUCIVERBA CON SCHEMA

(Franco)

1	2	3		4		5	6	7		8	9
10				11	12		13		14		
15			16			17		18			
		19									
	20							21		22	
23							24				25
26											
27					28						
		29				30				31	32
33	34				35				36		
	37			38				39			
40			41								

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di OTTOBRE dell'Escursionista)



ORIZZONTALI:

- 1 Ci può essere quella di coscienza
- 5 Un gesto involontario
- 8 Iniziali dei due nomi della Rowling
- 10 Un fiume
- 11 Nel caso che...
- 13 Impacciati, sgraziati
- 15 Sassari
- 16 Anagrammi di modi
- 18 Produce scarpe
- 19 Canoro, armonico
- 20 Completamente privo di peli
- 21 Il marchio editoriale della RAI
- 23 Classe di piante delle Angiosperme
- 26 In modo non conforme, illecitamente
- 27 Divinità femminile Indù
- 28 Mammiferi pinnipedi
- 29 ... Radeon HD 4830
- 30 Cattive
- 31 E' sempre la seconda
- 33 Il nome della Pavone
- 35 Anagramma di ALT
- 36 E' stata fondata il 1/6/1980 ad Atlanta
- 37 Le caselle opposte alle bianche
- 39 Un niente straniero
- 40 Sigla dell'argento
- 41 E' più del necessario, superfluo

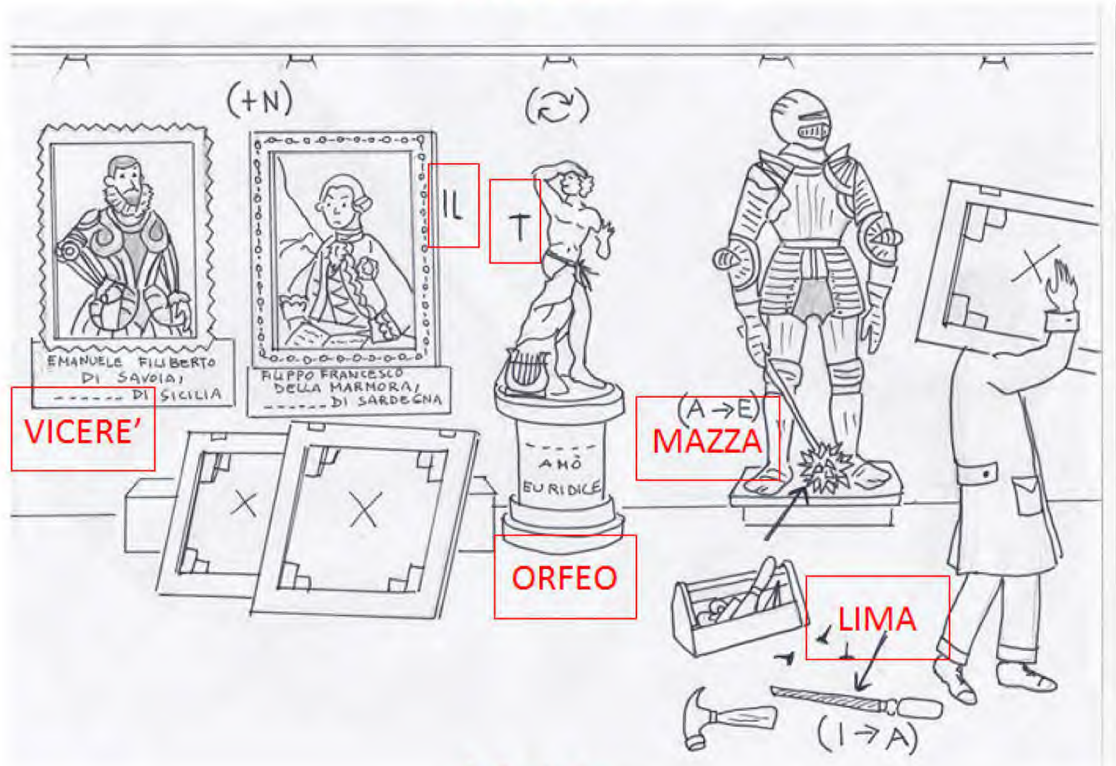
VERTICALI:

- 1 ... dolce ...
- 2 Coadiuvanti del Negus
- 3 Un verbo brevissimo
- 6 Il centro della riga
- 7 Dare, largire, permettere
- 8 Il 35° presidente degli Stati Uniti
- 9 Capitale dell'Ucraina
- 12 Facilmente impressionabile
- 14 Fichi primaticci che maturano a primavera
- 16 Lasciare in custodia momentaneamente
- 17 Ammirare con fanatismo
- 19 Macchiate, screziate
- 20 Ricevuta bancaria in breve
- 22 Ci si può navigare restando seduti
- 23 Capitale del Senegal
- 24 LA posta elettronica
- 25 Le vocali delle rime
- 32 La consonante napoleonica
- 34 Un laureato
- 36 Ripetuto è un augurio
- 38 Il centro dell'indeciso
- 39 A capo della nobiltà



Le soluzioni dei giochi del mese di LUGLIO/AGOSTO

REBUS CON VARIAZIONI (7, 2, 6, 9)



Soluzione

VICERE' IL T ORFEO MAZZA LIMA
VI.N.CERE IL T.R.OFEO M.E.ZZALA.MA



1	2	3	4	5	6	7	8	9						
S	T	R	A	C	C	I	O	C	A	F				
10	O	R	O	11	B	O	N	S	12	A	I	R		
13	N	A	14	P	15	N	R	16	N	A	17	T	E	
18	A	M	19	B	A	20	S	C	I	A	T	O	R	E
R	22	A	R	T	E	23	L	I	24	A	Z			
25	A	R	E	A	26	B	A	B	E	L	E			
27	S	28	I	N	D	I	A	N	I	30	C	R		
31	32	P	A	S	T	I	C	C	I	O	N	I		
34	A	S	T	I	O	S	I	35	T	O	36	I		
37	G	I	A	38	N	A	I	L	O	N				
41	N	N	42	I	M	B	O	S	C	A	T	E		
45	A	I	R	O	N	E	46	S	I	47	O	S		



1	2	3	4	5	6	7	8	9				
M	A	N	I	A	C	A	L	E	G	A		
10	O	R	E	11	P	E	C	E	12	M	E	G
13	D	A	14	I	E	N	15	A	L	O	N	I
A	17	S	N	18	S	T	R	I	D	I	O	
20	M	A	G	G	I	O	22	N	E	T		
23	M	O	L	L	E	T	24	T	I	E	R	A
25	A	R	M	E	R	I	A	R	E	A	L	E
26	P	A	I	S	A	27	L	E	28	T	E	R
29	P	V	30	I	N	T	E	N	S	I		
33	A	I	A	34	I	A	36	E	I	37	S	N
38	R	A	V	I	O	L	I	41	A	T	O	N
E	43	O	N	44	I	M	M	E	N	S	I	





A settembre pioggia e luna, è dei funghi la fortuna

Questa estate che è passata ci ha regalato tanto tanto bel sole caldo e qualche temporale impetuoso durante il mese di agosto.

Tradizione vorrebbe ora, che a settembre, pioggia e luna nuova agevolassero gli appassionati "fungaioli" desiderosi di infilarsi nei bassi boschi delle nostre fresche vallate torinesi alla ricerca di quelle meraviglie della natura rappresentate per l'appunto dai funghi.

Come Uettini però, non possiamo che auspicare in un mese di settembre ancora ben soleggiato e che favorisca le bellissime gite che la UET ha programmato per questo periodo al termine delle nostre meritate vacanze.

Cosa ci aspetta quindi per il mese di settembre?

Venerdì **4 settembre serata di presentazione "Noiàutri i bogioma nen da si"** della gita del 6 settembre alla Testa dell'Assietta: durante la serata Giovanna Traversa ci parlerà dei luoghi storici sui quali si svolgerà l'escursione e che furono teatro di scontro, nel luglio del 1747, della battaglia dell'Assietta durante la quale le truppe austro-piemontesi, guidate dal generale Bricherasio, inflissero una pesante sconfitta ai francesi e che lasciarono sul campo di battaglia più di 4900 soldati tra morti, feriti e prigionieri contro i soli 219 uomini degli austro-sabaudi.

Domenica **6 settembre gita alla Testa dell'Assietta** (2567 m – 745 m di dislivello): bellissima escursione sopra il Gran Bosco di Salbeltrand, arrivando al Colle dell'Assietta prima, percorrendo la Strada dei Cannoni, e successivamente all'omonima cima Testa dell'Assietta. Inoltre, se il tempo lo permetterà al ritorno si potrà salire sino al Monte Gran Costa e visitare i resti del forte militare.

Domenica **13 settembre gita al Monte Paglietta** (2476 m – 830 m di dislivello) nella valle del Gran San Bernardo: è una cima poco nota alla maggior parte degli escursionisti, che in alta valle domina il Borgo di Entroubles. L'itinerario proposto è uno dei più belli dal punto di vista sia naturalistico che estetico e ci porterà a camminare tra costoni erbosi ed alpeggi, quelli fiorenti e quelli che ormai sono diventati ruderi e silenti testimoni del tempo che fu.

Domenica **27 settembre gita al Colle Don Bosco** nella Collina Astigiana: in occasione del Bicentenario della nascita di Don Bosco (1815-2015), la Sezione CAI di ASTI con il patrocinio del CAI GR Piemonte, organizza una gita sui "sentieri della fede" da Asti a Colle Don Bosco. Uscita organizzata in collaborazione con le Biblioteche Civiche di Torino.

A questo punto cos'altro aggiungere su questo mese di settembre così ricco di appuntamenti escursionistici?

Una sola cosa: vi aspettiamo tutti, ma proprio tutti... ancora una volta per camminare insieme, ridere insieme, vivere insieme le bellezze e le intimità della montagna!

Mauro Zanotto



L'UET, Unione Escursionisti Torino, sottosezione della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, all'interno dei suoi calendari di attività, propone un programma di gite sociali rivolto sia a chi, pur non essendo un frequentatore abituale dell'ambiente alpino, voglia essere gradualmente introdotto alla pratica dell'escursionismo, sia a chi, già pratico di escursionismo, voglia impegnarsi in salite di maggior impegno, coadiuvato da accompagnatori titolati che offrono gratuitamente il loro supporto tecnico.

L'escursione non deve essere una corsa ma l'occasione per conoscere la montagna e i suoi ambienti naturali, storici e culturali, che sono luoghi di esperienza da condividere con altre persone.

Legenda delle difficoltà: (T) = turistica, (E) = escursionistica, (EE) = escursionisti esperti, (EEA) = escursionisti esperti con attrezzatura, (F) = alpinistica facile

(ASE) = accompagnatore sezionale di escursionismo

(AE) = accompagnatore di escursionismo titolato 1 liv.

(ANE) = accompagnatore nazionale di escursionismo 2 liv.

Progetto "Raccontare un territorio"

Nel suo terzo anno, l'iniziativa ha lo scopo di presentare tre uscite sociali scelte nel programma escursionistico. Con incontri serali del venerdì sera racconteremo la storia, gli aspetti culturali e ambientali dei territori che visiteremo.

Montagna e Cultura...sui sentieri della fede

L'iniziativa è condotta in collaborazione con le Biblioteche civiche di Torino, che ci affiancheranno.

Informazione ed iscrizioni

Per la partecipazione alla gita è necessaria l'iscrizione presso la sede sociale entro il venerdì precedente la gita presso il Centro Incontri del Monte dei Cappuccini dalle ore 21 alle ore 23; per uscite di due o più giorni è gradita la prenotazione entro 10 giorni prima della gita. Ad ogni iscritto è richiesta la presa visione ed accettazione del regolamento dell'attività ed il versamento della quota di partecipazione.

Info: www.uetcaitorino.it
Mail: info@uetcaitorino.it

Costi

- spese organizzative: 3 euro; se più gg. 2 euro dal 2° giorno;
- spesa dei trasporti in pullman: varia in base alla distanza; all'atto dell'iscrizione verrà chiesto un acconto, che comunque in caso di assenza della persona non verrà restituito; per il trasporto con mezzi propri (auto), chi dà la disponibilità del mezzo, potrà richiedere un contributo per le spese sostenute;
- spese di pernottamento, nelle gite di più giorni.
- l'assicurazione infortunio individuale è già compresa nella quota associativa CAI. I non soci sono tenuti a pagarla di volta in volta fornendo data e luogo di nascita entro il giovedì precedente l'uscita.



CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI TORINO
SOTTOSEZIONE
UNIONE ESCURSIONISTI TORINO

Programma 2015 Escursionismo Estivo



collage di foto di animali di montagna
scattate dagli uetini

Regolamento di partecipazione

1. L' ammissione alle attività è subordinata all'insindacabile giudizio del responsabile dell'uscita per quanto riguarda l'idoneità fisico-psichica e tecnica.
2. Per la partecipazione all'uscita è richiesto il possesso del necessario equipaggiamento specifico elencato per ciascuna attività.
3. Durante l'escursione l'accompagnatore responsabile, tiene l'andatura adeguata alla comitiva uniformandosi al passo del più debole dei partecipanti e non deve essere superato in nessun caso dai partecipanti. Lo scopo delle escursioni sociali è di condurre alla meta tutti i partecipanti, è da escludere qualsiasi forma, seppur amichevole, di agonismo.
4. Sia in salita che in discesa la comitiva dovrà restare il più possibile unita, salvo cause di forza maggiore. Durante l'escursione è fatto divieto di allontanarsi dalla comitiva senza il consenso dei responsabili.
5. Per il buon andamento dell'attività ciascun partecipante dovrà rispettare orari, itinerari ed in genere tutte le indicazioni fornite dai responsabili
6. Gli organizzatori hanno facoltà di modificare la meta ed il percorso stabilito qualora si rendesse necessario. Le iscrizioni possono inoltre essere limitate per esigenze tecnico organizzative.
7. Gli organizzatori non rispondono degli incidenti eventualmente occorsi ai partecipanti che volutamente ignorano le disposizioni impartite.
8. Dato il progressivo aumento dell'impegno (tempi, percorrenza, difficoltà delle gite) è necessario partecipare alle uscite iniziali per essere ammessi alle successive.
9. L'iscrizione al CAI comporta l'automatica copertura assicurativa per il Soccorso Alpino, anche all'estero.

Sede Sociale

Centro Incontri CAI - Monte dei Cappuccini

Salita CAI Torino 12 – 10131 Torino
ogni venerdì dalle ore 21 alle 23

Presidenza

Laura Spagnolini (ANE) – 011/43.66.991 – 328/8414678

Direzione

Domenica Biolatto (AE) - 011/96.77.641

Coordinamento tecnico

Luisella Carrus (AE) - 011/89.86.942 – 349/26.30.930

Uscite sociali

12 aprile – COLLINA DI TORINO

Percorso tra Gassino Torinese e Bussolino
Partenza: Bussolino Basso – dislivello m. 300 - tempo h. 4 – difficoltà: T
Camminata primaverile vicino a Torino
Responsabili: A. e M. Micheletta, Marchello e Bergamasco AE

19 aprile – GIOGO DI TOIRANO M. 807

Liguria (SV)
Partenza Bardineto (SV) m. 800 circa – dislivello m. 582 – tempo h. 5 - difficoltà: E trasporti: pullman
Anello per l'antica chiesa di S. Pietro nei Monti m. 891 e Monte Carmo m. 1389. Con il Gruppo Giovanile
Responsabili: Bravin e Bergamasco AE, Isnardi, Miceli

3 maggio – IL PERCORSO DELLA SINDONE ♥

Valle Lanzo (TO)
Partenza (pullman): Ciriè – tempo h. 4 - difficoltà: T
Sui sentieri della fede, uscita organizzata con le Biblioteche civiche di Torino.
Responsabili: Previti, Carrus AE, Spagnolini ANE, Rovera

17 maggio – Escursione LPV DA ALBENGA A LAIGUEGLIA (ALTA VIA BAIA DEL SOLE)

Liguria – organizzata dal CAI Albenga
Responsabili: Biolatto AE, Padovan, Spagnolini ANE

31 maggio – MONTE CORNO M. 1506 Valle Gesso (CN)

Partenza: Tetti Violin m. 1044 - dislivello m. 590 – tempo h. 2 - difficoltà: E
Visita alle falesie di Entracque
Responsabili: Mura, Traversa, Biolatto AE, Incerpi

14 giugno – BECCA D' AVER M. 2469

Valtournanche (AO)
Partenza Chesulaz di S. Denis m. 1620 – dislivello m. 850 circa - tempo h. 3 – difficoltà: E
Classica punta della Valle d' Aosta
Responsabili: Chiovini AE, Santoiemma, Padovan, Zanotto

28 giugno – MONTE MURETTO M. 2277 Val Susa (TO)

Partenza : Adret m. 1100
dislivello m. 1177 tempo totale h. 4 difficoltà: E
A due passi da Torino...
Responsabili: Volpiano e Bravin AE, Traversa

11-12 luglio – RIFUGIO FEDERICI MARCHESINI AL PAGARI' M. 2627 Valle Gesso (CN)

1 g. Partenza S. Giacomo di Entracque m. 1213 – dislivello m.1414 tempo h. 5 - difficoltà: E
2 g. Partenza Rifugio (m. 2627) – Lago Bianco del Gelas (m. 2523) – tempo h. 4 difficoltà E/EE
Lungo itinerario che richiede allenamento.

Responsabili: Carrus e Griffone AE, Sandroni, Garrone

19 luglio – PUNTA RAMIERE M. 3303

Valle Thures (TO)

Partenza Rhuilles m. 1668 - dislivello m. 1600 – tempo

h. 6 - difficoltà: EE

Lunga camminata su strade militari che richiede allenamento

Responsabili: Incerpi, Previti, Griffone AE

25-26 luglio - BLINNENHORN M. 3375

Val Formazza

1g. Partenza Lago Morasco m.1815 - dislivello m.895 - tempo h. 3 – diff.: EE pernottamento rif. Claudio e

Bruno (m. 2710)

2 g. salita alla vetta dislivello m. 665 tempo h. 3 e ritorno difficoltà EEA

E' richiesto un buon allenamento

Responsabili: Griffone AE EEA, Traversa, Santoiemma

2-9 agosto TREKKING dalla Valle Strona al Colle del Sempione Responsabile: Luigi Bravin AE

6 settembre - COLLE E RIFUGIO

DELL'ASSIETTA M. 2472 (Valle Susa) ***

Partenza Enfers m. 1750 – dislivello 720 m - tempo h. 3 - difficoltà: E

Sui sentieri della storia

Responsabili: Traversa, Mura, Padovan, Zanotto, Biolatto AE

13 settembre – MONTE PAGLIETTA M. 2476

Valle Gran San Bernardo (AO)

Partenza Eternod m. 1646 – dislivello m.830 m tempo

h. 3 - difficoltà: E

Tra costoni erbosi e alpeggi...vista su monti svizzeri

Responsabili: Santoiemma, Chiovini AE, Previti.

27 settembre – Escursione regionale organizzata da

CAI GR Piemonte al Colle Don Bosco ♥

Collina Astigiana

Partenza: Asti (percorso lungo)-Cortazzone (percorso breve) – difficoltà: E – tempo h. 7,30 o h. 2,30

In occasione del Bicentenario della nascita di Don Bosco...sui sentieri della fede. Uscita organizzata con le Biblioteche civiche di Torino

Responsabili: Spagnolini ANE, Rovera, Padovan, Mura

11 ottobre – SENTIERO STORICO DELLA FORMAZIONE PARTIGIANA M. 1880 ***

Valle Stura di Demonte

Partenza: Gorrè di Rittana m.1097 – dislivello m. 430 – difficoltà E – tempo h. 3,40

Percorso ad anello attraverso Parahup, S. Matteo, Monte Tamone (m. 1393), Chiot Rosa. Sui passi di Duccio Galimberti, Dante Livio Bianco e Nuto Revelli...

Responsabili: Spagnolini ANE, Incerpi, Traversa, Rovera

24-25 ottobre -FESTA SOCIALE AL RIFUGIO TOESCA

Valle di Susa

Partenza: Travers a mont 1250m

dislivello m. 450 - tempo h. 1,30 - difficoltà: E

Tradizionale festa sociale di fine attività.

Responsabili: Belli, Dosio

8 novembre – PASSO DELLA CROCE M. 1254

Val Ceronda

Partenza San Rocco di Vallo Torinese m. 660 –

dislivello m. 654 - tempo h. 3 - difficoltà: E

Tra la Val Ceronda e la Valle di Viù

Responsabili: Marchello, Bergamasco e Aruga AE, Mura, Padovan.

22 novembre – PIAN BRACON M. 830

Val di Ala di Stura

Partenza: Traves m. 628 – dislivello 200 m circa - tempo h. 2 - difficoltà: E

Anello per il Colle Cormet (m. 724)

Responsabili: Marchello e Aruga AE, Mura, Traversa.

Progetto “Raccontare un territorio”

*** uscite inserite nel Programma “Conoscere il Territorio”

Questa iniziativa vuole evidenziare il valore storico e naturalistico delle Terre Alte del Piemonte e, in occasione di tre uscite sociali inserite nel programma, si svolgeranno al Monte dei Cappuccini tre venerdì “speciali”:

17 aprile – I profumi e i panorami liguri

Aspetti naturalistici dell’entroterra di Loano

4 settembre – L’ASSIETTA

Una grande battaglia della storia

9 ottobre – Sui sentieri partigiani

Il ricordo di Dante Livio Bianco, Duccio Galimberti e Nuto Revelli

Montagna e Cultura...sui sentieri della fede

♥ domenica 3 maggio 2014 – Il percorso della Sindone nelle Valli di Lanzo.

♥ domenica 27 settembre 2014 – Ricorrenza del bicentenario della nascita di Don Bosco.

Le Biblioteche civiche di Torino saranno con noi per gli aspetti di cultura, di documentazione e di informazione delle due uscite sociali





Sezione di Torino - Sottosezioni Chieri e Uet

6° CORSO DI ALPINISMO GIOVANILE

Per ragazzi dagli 8 ai 16 anni

PRESENTAZIONE Venerdì 13 Marzo 2015

in sede CAI - Via Vittorio Emanuele II, 76, Chieri (TO)

PROGRAMMA 2015

29 Marzo RIFUGIO TRONCEA (1915m)

Muoversi con le racchette da neve per ammirare gli incantevoli paesaggi innevati

19 Aprile PUNTA ARBELLA (1870m)

Panoramica e gratificante salita fra boschi, pascoli e dorsali

10 Maggio GROTTA PARCO DEL CAUDANO

Affascinante avventura, con guida, in ambiente ipogeo

24 Maggio FALESIA SAN LEONARDO

Arrampicare in sicurezza su placche e tacche con grande varietà di prese e movimenti

14 Giugno LAGHI DELLA SELLA (2331m)

Bella escursione di medio impegno in ambienti incontaminati

4-5 Luglio ALBARON DI SAVOIA (3638m)

Impegnativa ma soddisfacente salita in ambiente d'alta quota

5-6 Settembre GIRO DELLA PUNTA TRE VESCOVI (2503m)

Trekking attraverso antiche mulattiere e sentieri intervallivi in ambiente di media montagna

20 Settembre ALTA LUCE (3185m)

Escursione di media lunghezza in ambiente panoramico attraverso cime che hanno fatto la storia dell'alpinismo



PER INFORMAZIONI

Contattare gli accompagnatori di Alpinismo Giovanile:

CHIARA CURTO 348.4125446 - LUCIANO GARRONE 348.7471409

NABIL ASSI 335.1313830 - FRANCO GRIFFONE 328.4233461

Oppure recarsi nelle sedi CAI di:

CHIERI in Via Vittorio Emanuele II, 76 il giovedì dalle 21 alle 22.30

TORINO al Monte dei Cappuccini il venerdì dalle 21 alle 22.30

Scaricate la locandina su: www.caichieri.it



Color seppia Cartoline dal nostro passato

Gita dell'Unione Escursionisti Torinesi
Alla Colma di Mombarone
(22 giugno 1919)



Colma di MOMBARONE
(m. 2372)
(Dora Baltea Canavesana)
La statua del Redentore collocata sulla vetta.





Biblioteche Civiche Torinesi



Sezione di Torino



Presentazione del Progetto di digitalizzazione de "L'Escursionista" storico

L'Unione Escursionisti Torino, associazione storica nata nel 1892, poi confluita nel Club Alpino Italiano e ora Sottosezione del CAI Torino, è lieta di presentarVi il risultato del progetto di digitalizzazione dello storico periodico "L'Escursionista", realizzato nell'ambito della pluriennale collaborazione tra la UET e le Biblioteche civiche torinesi al fine di avvicinare all'esperienza e alla fruizione consapevole del territorio montano piemontese un sempre maggior numero di appassionati.

Nell'ambito di tale progetto, le Biblioteche civiche torinesi hanno digitalizzato, trasformato in formato PDF e indicizzato le prime 15 annate (1899-1914) in formato cartaceo de "L'Escursionista" (organo ufficiale dell'Associazione) presente all'interno delle proprie raccolte. Tale materiale, ora inserito all'interno del sito web della UET, sarà liberamente e gratuitamente consultabile e scaricabile da parte degli utenti.

La UET ringrazia le Biblioteche civiche torinesi, che con professionalità e dedizione hanno preso parte ai suoi progetti culturali; nello specifico, con la digitalizzazione del Bollettino hanno permesso alla UET di ripercorrere e riscoprire il suo passato, dal 1899 al 1914, periodo in cui il periodico conobbe il suo maggior splendore letterario, testimone fedele di un'Associazione attiva e in divenire quale fu la Unione Escursionisti Torino.

Per visualizzare l'indice di ciascuna annata sul sito UET www.uetcaitorino.it/index2.asp andare sulla tendina "L'Escursionista storico", poi selezionare l'annata interessata che verrà aperta in formato PDF.

Laura Spagnolini



*amicizia, cultura, passione per la Montagna:
questi sono i valori che da 120 anni
ci tengono insieme !
vieni a conoscerci al CAI UET
noi aspettiamo proprio TE !*

*Vuoi entrare a far parte della Redazione
e scrivere per la rivista "L'Escursionista" ?*

*Scrivici alla casella email
"rivista.escursionista@uetcaitorino.it"*

L'Escursionista

la rivista della Sotto Sezione CAI UET

settembre 2015

Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013